



**LUOGHI
DI DONNE:
ieri e domani**

Un confronto nazionale
tra soggetti che operano,
per gestire luoghi deputati
a fare politiche, cultura,
servizi.

Roma, Casa Internazionale delle Donne
1 Dicembre 2012



INDICE

Programma della giornata	1
SINTESI DELL'INCONTRO	
Mattina <i>a cura di Costanza Fanelli</i>	2
Pomeriggio <i>a cura di Marina del Vecchio</i>	9
Comunicato stampa	19

ALLEGATI

Relazione Casa internazionale delle donne

Schede dei luoghi delle donne in Italia

Elenco delle partecipanti

Programma della giornata

- 9.30** Apertura dei lavori:
Francesca Koch, Presidente Casa internazionale delle donne Roma
Cecilia D'Elia, Assessore alle Politiche Culturali della Provincia di Roma
- 10.00** Interventi programmati su:
- Autonomia e sostenibilità gestionale dei luoghi
 - Rapporto con il territorio e le altre realtà di donne. Contributi di analisi e riflessioni delle realtà invitate
- 12.30** Dibattito
13.30 Lunch
- 15.00** Confronto su:
Progettualità ed agende, le realtà invitate si confrontano con le associazioni, i collettivi e le rappresentanti delle istituzioni presenti
- 17.00** Coffe Break
17.30 Proposte operative e networking

Sono state invitate:

Casa delle donne Torino
Centro interculturale Alma Mater Torino
Fondazione Elvira Badaracco Milano
Libera Università delle donne Milano
Centro donna Mestre
Casa Internazionale delle donne Trieste
Centro di documentazione delle donne Modena
Casa delle donne Viareggio
Casa delle donne Pisa
Giardino dei ciliegi Firenze
Associazione Orlando Bologna
Centro di documentazione delle donne Cagliari
Casa delle donne Lecce

Parteciperanno

donne che stanno lavorando per ottenere Case a Bari, l'Aquila, Foggia, Napoli, Ravenna.

Organizza

Consorzio Casa Internazionale delle donne, Archivia, Centro documentazione Alma Sabatini, coop Libera stampa, in collaborazione con la Provincia di Roma

2. Sintesi dell'incontro

2.1 Mattina

Aprire la mattina Francesca Koch, presidente del Consorzio Casa Internazionale delle donne che ringrazia tutte per la risposta che è stata data alla proposta di Incontro e illustra i motivi della iniziativa che sono legati alla storia della Casa Internazionale di Roma, che quest'anno celebra i suoi 10 anni di attività, e alla volontà di riflettere meglio insieme sul senso e i problemi di questo tipo di esperienze. Ma anche di capire nella fase che si è aperta quale è il ruolo oggi delle Case/Luoghi delle donne che, rispetto a quando sono nati, sono certamente cambiati nel tempo, non limitandosi più ad essere espressione di movimenti femministi di massa ma di processi più ampi e diversificati attivati da molte altre realtà delle donne. La domanda è come queste case possono stare in equilibrio tra movimento e istituzione e essere agenti di cambiamento della politica, delle relazioni, della cultura. Non per caso le promotrici di questa iniziativa sono state tre donne, Costanza Fanelli, Giovanna Olivieri e Marina Del Vecchio, che hanno avuto un ruolo importante nella storia di questi dieci anni della Casa Internazionale delle donne di Roma. Si rammarica che per problemi di comunicazione non sia presente la Casa delle donne di Ferrara che però ha confermato il suo interesse a partecipare al percorso di coordinamento tra le Case. Ringrazia il giornale Noi Donne per il supporto che si è impegnato a dare per garantire visibilità e spazio a queste realtà e al lavoro di collegamento tra i luoghi delle donne. Infine ringrazia la provincia di Roma che ha sostenuto l'iniziativa, confermando la relazione forte che c'è stata in questi anni tra questa Istituzione e la Casa, nell'ambito di una attenzione particolare ai temi delle donne che ha caratterizzato il suo operato. Dà la parola a Cecilia D'Elia, Vicepresidente della Provincia di Roma.

Cecilia D'Elia sottolinea innanzitutto l'importanza della iniziativa assunta dalla Casa internazionale di Roma di una messa in rete dei luoghi delle donne, quelli già esistenti e quelli nascenti oggi. Esprime una personale gratitudine per queste esperienze rispetto al proprio percorso personale e anche al fatto che tali luoghi svolgono un ruolo fondamentale di continuità e legame tra generazioni diverse di donne.

Si sofferma su alcuni aspetti: 1) le case sono produttrici di senso e di saperi e svolgono un importante lavoro culturale consolidando appartenenze e relazioni tra donne; 2) quando offrono servizi essi sono spazi di libertà e di costruzione di sé come donne, sperimentano un altro modo di guardare ai servizi dove il rapporto tra chi li riceve e chi li offre è basato non su un potere ma su una relazione che valorizza l'autodeterminazione delle donne. La esperienza dei servizi gestiti dalle donne è oggi un riferimento importante per le istituzioni e specie in una fase di risorse decrescenti dove c'è il rischio di concepire i servizi come fatto residuale le istituzioni hanno sempre più bisogno di nuovi modelli basati su più autogestione ma anche su un rapporto forte con le istituzioni. Aprire una riflessione più organica sulla esperienza dei Luoghi delle donne significa anche riflettere come tenere o aprire luoghi che sono spazi e beni pubblici non in una logica di gestione statale ma di partecipazione attiva di soggetti come le donne. In un tempo in cui la partecipazione politica è in crisi questa riflessione sulle case è molto utile per le donne e le istituzioni.

Francesca Koch chiama al tavolo insieme a lei, per coordinare il dibattito della mattinata, Paola Bora, presidente della Casa delle donne di Pisa che interviene brevemente raccontando la esperienza della Casa di Pisa, portando anche i saluti del Giardino dei Ciliegi che non è potuto essere presente perchè impegnato in un convegno già programmato da tempo. La Casa di Pisa, che compie tre anni, fa parte di quei luoghi dove le donne hanno scelto molti anni fa di agire uno spazio politico, negoziando con le istituzioni le condizioni concrete di gestione. Sottolinea le difficoltà che anche a Pisa ci sono attualmente a causa dei tagli della finanza pubblica che si riflet-

tono anche sulle condizioni di gestione e sui progetti dei luoghi delle donne. Ringrazia quante hanno lavorato per questo incontro che considera importantissimo come occasione e un cammino comune.

Interviene per la prima comunicazione sulle esperienze delle Case **Giovanna Olivieri** che illustra in modo sintetico il documento che è stato inviato a tutte le Case come contributo alla riflessione comune, un documento scritto da un gruppo di 4 donne che stanno da molto tempo nella Casa e che d'intesa con il Consorzio ha cercato di riflettere non solo sulla esperienza fatta dalla Casa di Roma ma sui problemi e le prospettive che interessano esperienze come questa. Il taglio scelto anche per l'incontro non è quello di raccontare le storie e le esperienze ma di affrontare alcuni nodi, in particolare quelli della autonomia e sostenibilità di tali esperienze, il rapporto con il territorio, l'agenda politica, punto sul quale ci si concentrerà nel pomeriggio.

L'idea da cui si è partite è che questa Casa è una eredità e un patrimonio lasciato dal movimento femminista, impegnativo anche per i vari passaggi che lo caratterizzano: si è passati da una logica di autogestione del Governo Vecchio e di avvio di una prima trattativa con l'istituzione alla creazione di un soggetto, il Centro Femminista separatista, ad una seconda trattativa che si conclude con una commissione comunale che studia il piano di fattibilità e che produce il testo e i contenuti di una convenzione. Ricorda che questi passaggi si sono potuti realizzare anche per una coincidenza di interessi in campo dal lato dei movimenti e delle istituzioni, primo fra tutti la possibilità di utilizzare il progetto Casa Internazionale delle donne per usufruire di un importante finanziamento nell'ambito di Roma Capitale e del Giubileo per restaurare un grande complesso monumentale che era in condizioni di degrado. Questa eredità del movimento femminista non è solo importante dal lato simbolico ma ha condizionato sul lato dei contenuti lo sviluppo della Casa di Roma in quanto faceva parte di una progettualità già presente al Governo Vecchio. Questo modello ci ha portato a pensare una forma di gestione basata sull'autonomia e a impostare la convenzione assumendo grandi impegni nei confronti dell'amministrazione comunale. Il Consorzio, che è l'organismo di gestione e che è una Associazione di associazioni, si è assunto tre tipi di impegni: il pagamento di un affitto al Comune ridotto ma significativo per una realtà associativa di donne, un impegno verso tutte le associazioni protagoniste del processo di occupazione e negoziazione per il diritto ad avere uno spazio, il passaggio da una gestione fondata su un impegno di volontariato ad una organizzazione basata su una gestione più imprenditoriale. Si sofferma su questo aspetto sottolineandone le contraddizioni tra il ruolo delle strutture del Consorzio a cui è affidata la gestione anche di tipo imprenditoriale e la natura di associazione e non di impresa delle realtà rappresentate nel Consorzio. Rispetto al rapporto con le istituzioni sottolinea come sia stata fondamentale la relazione con le donne che stavano nelle istituzioni, relazione che però non è mai consolidabile sia per i cambiamenti istituzionali che, soprattutto, perchè lo schema negoziale delle istituzioni non prevede queste realtà e si tende a ricominciare sempre daccapo.

Sull'autonomia gestionale sottolinea le grandi difficoltà che la Casa vive a rientrare nel budget, anche alla luce del numero alto di donne occupate per gestire settori della Casa. Questo ripropone la difficoltà e contraddittorietà tra una impostazione di autonomia gestionale, che richiederebbe una gestione imprenditoriale, e la realtà associativa che sostiene il carico della Casa medesima. Giovanna tocca infine l'aspetto del rapporto con il territorio e la realtà delle donne: ci sono state molti arrivi e partenze. Una parte delle associazioni del consorzio ha continuato nella pratica della negoziazione, altre non si sono ritrovate in questa visione e scelta. Il meccanismo trasformativo lascia una realtà complessa, con molte sfaccettature ed è difficile anche pensare a chi lasciare la nostra eredità.

- Interviene **Laura Cavagnero** della Casa delle donne di Torino, che ricorda che l'esperienza ha più di 30 anni e che iniziò con l'occupazione del vecchio manicomio femminile di Torino decidendo di trasformare quel luogo di sofferenze in luogo di vita delle donne. Solo dopo iniziò la trattativa per avere una Casa, che fu data nel marzo del 1980, in un luogo centrale ben

servito dove ancora oggi c'è la sede, insieme ad altre realtà associative e alcuni centri studi. Sul piano gestionale sottolinea che le cifre sono molto più ridotte di quelle della Casa di Roma, 10mila euro l'anno. Non ci sono dipendenti ma solo volontarie. La sede è piccola e non si riesce a tenerla sempre aperta ma comporta comunque notevole un carico di lavoro. Sottolinea che fa fatica a distinguere il piano imprenditoriale da quello associativo e politico perchè le cose si intrecciano. Per loro la cosa importante è il piano politico ma le attività economiche sono correlate a quel piano. Le attività sono la scuola, le donne in nero, le lotte per la autodeterminazione anche nei confronti della Regione.

Il rapporto con la città è importante, con un migliaio di donne che seguono l'esperienza ma con la capacità di mobilitarne molte di più in alcune occasioni. Ci sono stati momenti di tensione tra associazioni ma anche capacità di creare nuove associazioni, come l'Associazione Alma Mater. La Casa è soprattutto un luogo di pensiero politico, non imprenditoriale. Sono state inventate attività di autofinanziamento come la Befanata, una cena abbinata ad una lotteria con prodotti artigianali, che ha molto successo. Poi ci sono dei corsi. Sono divenute una Associazione solo nel 2005 per rinnovare il contratto con il Comune. La Casa svolge per le donne della città attività di consulenza in vari campi (psicologico, legale, ecc.) e organizza gruppi di mutuo aiuto.

- Interviene **Consiglia Pulli della Casa** di Lecce che racconta che ci sono state due esperienze di Case a Lecce profondamente diverse. Una negli anni 80 di completa autogestione, partendo da un gruppo che venivano da movimenti extraparlamentari. Quello fu un momento felice perchè c'era una capacità di elaborazione forte e non si dovevano inventare forme particolari per attrarre le persone: c'erano gruppi che volevano stare insieme. La seconda esperienza è stata più volontaristica, nata dalla lotta per la difesa della 194 e poi sfociata nella idea di avere una sede per le donne, idea che attraeva molte. Aggregare è però diventato più difficile. Ci sono stati molti problemi legati al riconoscimento, il principale legato alla sede, un edificio bello ma fatiscente che però una volta ristrutturato ci è stato tolto per altre destinazioni. C'è stata una sfasatura tra le dichiarazioni politiche di Vendola, che aveva promesso una Casa in ogni provincia, e la esperienza di difficoltà vissuta a Lecce, lasciando molta delusione nei confronti delle istituzioni, con opinioni diverse circa il rapporto con esse e il problema del riconoscimento politico/istituzionale, come aspetto di democrazia. Un problema che dipende dai rapporti di forza e che in questa fase appare ancora più problematico. Conclude dicendo che la Casa delle donne, concepita come struttura associativa, è una delle forme più alte delle esperienze prodotte dalle donne perchè tiene insieme la capacità di elaborazione politica e culturale con un vissuto in un luogo che simbolicamente diventa punto di riferimento e di forza. Termina aggiungendo che non è l'insieme delle attività che fanno la forza, ma la capacità politica di elaborazione per costruire una soggetto di trasformazione.

- Interviene **Anna Maria Tagliavini** del Centro di Documentazione di Bologna che ringrazia le amiche di Roma per avere promosso un incontro di cui si sentiva il bisogno e inizia accennando ad alcuni dei passaggi più importanti della esperienza, ritenendo poi più importante parlare dell'oggi e delle prospettive di tali esperienze. Il Centro nasce alla fine degli anni 70, per iniziativa di un gruppo di donne di varia estrazione e storia, con l'intenzione di creare un centro delle donne e per fare questo si guardò ad esperienze simili europee, prendendo a modello il Centro di Amsterdam. L'idea, fortemente sostenuta dalla fondatrice Raffaella Lamberti, era di fare un centro autonomo e gestito dalle donne ma finanziato dagli enti locali, come altre istituzioni importanti. L'idea trovò molte opposizioni e difficoltà tra le donne e anche tra le istituzioni e le battaglie sono state dure. I passaggi formali sono stati prima di tutto la costituzione di una Associazione, Orlando, con 30- 40 fondatrici arrivando anche a 100 socie. Si pensò subito a creare una Biblioteca come centro motore di cultura, ricerca e studi, con un importante Archivio, ma anche come Luogo della città dove tutti i gruppi delle donne potevano venire. Un luogo aperto a tutte le donne e le associazioni, come è tutt'ora. Con il tempo il Centro ha moltiplicato le sue attività in diverse direzioni: si è lavorato molto nell'ambito di progetti internazionali, che hanno por-

tato anche risorse. Nel 1994 si è costituito il primo portale delle donne che ha via via ampliato il raggio di azione, nel campo delle nuove tecnologie, nei confronti della città e delle donne. Il Centro con la sua Biblioteca occupa 10 persone, nell'ambito del sistema misto pubblico/privato che è stato scelto. Si è fatto un lavoro importante sul piano culturale a livello europeo come la rete Athena, coordinata da Rosy Braidotti, che ha collegato 150 tra centri, dipartimenti universitari europei, biblioteche e archivi indipendenti per il consolidamento dei women Studies in Europa e la rete degli Archivi e Biblioteche Wive, che conta oltre 50 tra biblioteche e archivi, storici e nuovi. Con queste realtà sono stati fatti progetti importanti. Si sofferma poi sulle modalità di gestione economica del Centro spiegando che il Comune dà la sede gratuitamente, fornisce una parte del personale e ogni tre anni si sottoscrive una convenzione basata su un programma, in base al quale viene dato un finanziamento. In più il Centro riceve risorse dalla Regione e dalla Provincia, per specifici progetti di formazione e cooperazione internazionale e dal Ministero dei Beni culturali come Biblioteca non statale. Si è cercato poi di attivare finanziamenti sugli Archivi dalle Fondazioni Bancarie.

Il Centro è molto frequentato e attivo ma si delineano oggi problemi di risorse, con un dimezzamento del budget che ha costretto a ridurre personale e attività, tanto che ci si sta interrogando se muoversi su un piano più imprenditoriale, valorizzando anche economicamente il patrimonio accumulato, ad esempio attraverso la digitalizzazione di tutti i materiali. Anche l'Archivio di Amsterdam ha dovuto ridimensionarsi, diventando un centro più virtuale che un luogo fisico e questo fa capire che occorre una riflessione più ampia tra tutte queste esperienze per trovare soluzioni nuove ed evitare di chiudere del tutto.

- Interviene **Ersilia Raffaelli** della Casa di Viareggio che sottolinea l'importanza che le esperienze più forti riescano a contaminare le altre, perchè le Case hanno un grande valore nei percorsi delle donne. Quando nel 1996 ci fu la inaugurazione della Casa a Viareggio si fece un convegno invitando altre case: Torino, Bologna e altre. La incubazione è stata lunga ma la creazione di una Casa era sentita come un progetto comune di tante donne di Viareggio e si è fatto di tutto per avere un luogo simbolico e reale per la politica delle donne. Anche in una fase di crisi Ersilia esprime un certo ottimismo pensando che possono anche cambiare le forme ma l'importante è che si resti fedeli al principio della libertà femminile che ha animato tante esperienze di Case/Luoghi. L'incontro tra generazioni è una sfida che serve a guardare avanti. Anche a Viareggio si pensò che l'istituzione si dovesse fare carico della creazione di una Casa perchè si chiedeva di essere cittadine piene e visibili nella città. Si è proceduto ad una convenzione, che ancora oggi vive, dopo un'ampia campagna cittadina, basata sul fatto che il Comune aveva la gestione delle risorse per finanziare il programma che le donne proponevano periodicamente. Questo è durato finchè è durata l'amministrazione di centro sinistra ma quello che ha più pesato, accanto alla scarsità di risorse, è il fatto di non avere un vero riconoscimento. La Casa, comunque, ha superato il rischio di ogni collateralità con le amministrazioni, esprimendo una piena autonomia sulla quale si è impostato il rapporto con le istituzioni.

Con l'amministrazione di centro destra si è rischiato di perdere tutto, ma la presenza di un Centro Antiviolenza funzionante ha impedito al centro destra di chiudere la Casa. La Casa delle donne vive oggi una crisi anche per il cambiamento della situazione delle giovani donne che non hanno il tempo necessario da dedicare alla politica e alle attività, come succedeva alle generazioni precedenti

- Interviene **Tea Giorgi** della Casa internazionale di Trieste, che esprime una grande soddisfazione nel constatare i tanti punti comuni delle esperienze qui riunite e anche commozione, nel ricordare come l'idea di come arrivare ad una Casa delle donne a Trieste sia venuta, nel 2006, proprio alla Casa delle donne di Roma. Passa poi a ripercorrere le tappe, attraverso la costituzione di una Associazione di donne, "L'una e l'altra", che raccoglieva molte associazioni, con la idea di realizzare una Casa. In coincidenza della prima donna eletta alla Presidenza della provincia, nel 2007, si è lavorato sul progetto che è stato inviato in Provincia individuando anche un luogo.

Successivamente è stato fatto un bando, che è stato vinto, per la forza del progetto che metteva in rete molti partner locali, nazionali e anche internazionali. A fine 2008 è stato concesso come luogo un vecchio commissariato, da restaurare ma non troppo degradato, con una convenzione che stanziava anche una cifra (circa 75. mila euro) per provvedere ai restauri di oltre 400 mq su due piani. Sono stati trovati successivamente fondi da Fondazioni locali, dalla stessa Regione per lo start up e le attrezzature, avendo avuto gratuitamente da IKEA i mobili. Tutto questo grazie alle reti tra donne, sia nel pubblico che nel privato, e alla grande quantità e qualità del volontariato, ed alla forza della autonomia che ha impedito interferenze sui contenuti e nella gestione. Altre risorse arrivano dalle quote delle socie, dalle attività che si fanno, specie nel campo della formazione, da forme di raccolta fondi e da alcuni progetti europei. Il rapporto con il territorio e le realtà delle donne è buono, anche con alcune con cui non c'è una condivisione piena sui contenuti che si portano avanti basandosi sulla franchezza, la chiarezza e l'apertura. Negoziare stanca ma è parte della democrazia.

- Interviene **Anna Lisa Diaz** del Centro Documentazione di Cagliari che ricorda che l'origine della esperienza risale al 1977 con la creazione di una cooperativa, che sembrava la forma giuridica più chiara, che poi ha manifestato problemi per la rigidità delle regole a cui sottostare, rigidità non sempre compatibili con le esigenze di cambiamento che via via sono emerse, compresa quella della difficoltà a cambiare successivamente forma giuridica. Si sofferma su alcuni nodi emersi. La esperienza di Cagliari non ha sentito una contraddizione tra autonomia e la esigenza di rapporti con le istituzioni se si intende con questo un rapporto tra pari. La esperienza è nata come Libreria specializzata, poi divenuta un Centro di documentazione che nel momento che entrava nel sistema SBN diveniva un servizio pubblico gratuito e aperto a tutti. Sono state cercate fonti economiche da corsi di formazione, ma le regole e le condizioni richieste non lo hanno più reso possibile. Le istituzioni non hanno dato quasi alcun apporto allo sviluppo di questa esperienza autonoma di donne, salvo alcune commesse di ricerca della Provincia, che hanno consentito di fare lavorare alcune giovani donne. Tutto questo si inserisce in una visione più generale nella quale beni e attività culturali non sono visti come risorse delle comunità e su questo non ci sono state molte differenze in Sardegna tra destra e sinistra.

- Interviene **Paola Bora** della Casa di Pisa che è nata negli anni '80, partendo da diverse occupazioni, in un luogo centralissimo vicino a Piazza dei Miracoli, lasciato libero dal distretto militare e di proprietà della Provincia. Il percorso di trattativa è durato qualche anno, con passaggi difficili tra collettivi e amministrazioni e un grande lavoro progettuale che con gli occhi di oggi poteva anche contenere altro, come una attività di accoglienza e ristorazione. Sul piano della gestione la Casa è stata data alla Commissione Pari opportunità di Comune e Provincia, con una presidenza composta da donne delle istituzioni. Un assetto che è durato 5 anni, dopo i quali si dovette pensare ad una gestione diretta delle associazioni che si costituirono in un'Associazione che comprendeva anche un Telefono donna, trasformatosi poi in un Centro anti violenza, una Associazione femminista ma aperta a tutte le realtà del territorio. Dal '96 la Casa fu assegnata formalmente a questa associazione con una convenzione che prevedeva l'uso della struttura, la copertura di alcuni costi per la gestione arrivando ad un contributo annuo complessivo di 30.000 euro che ha consentito, per un periodo, una situazione di tranquillità. La convenzione in scadenza nel dicembre 2012 e con il superamento dell'ente elettivo Provincia e il passaggio delle competenze ai comuni si apre una fase di grande difficoltà e incertezza. Il Comune di Pisa infatti non ha favorito le associazioni, con affitti agevolati e si è appena aperta una trattativa. C'è un problema grave sulle risorse per coprire i costi base di gestione e le attività a cominciare dal Centro Antiviolenza, rispetto al quale è stato vinto, per fortuna, un bando del Ministero Pari Opportunità che però richiede un impegno significativo di anticipazione di una grande parte dei costi. Di fronte a questi problemi non c'è da parte delle realtà associative un'adeguata preparazione rispetto alla esigenza di ricercare soluzioni alternative. A cominciare dalla valutazione se restare nella storica sede, dove peraltro gli spazi sono insufficienti per alcune attività, o cercare alcuni luoghi diversi

con il rischio però della dispersione. Sottolinea quindi l'importanza del confronto per approfondire insieme i problemi degli assetti futuri delle case delle donne.

- Interviene **Vittorina Maestroni** del Centro Documentazione donne di Modena ma anche a nome del Comitato verso la nuova Casa Internazionale delle donne di Modena. L'esperienza nasce nel '78 con l'occupazione di una scuola in via del Gambero e tra vari passaggi si arriva nel 1984 alla assegnazione dei locali ristrutturati in cui trovano sede il Circolo Casa delle donne, e dove si trasferisce l'UDI di Modena. Fino al 2000 si sviluppano attorno a questi due nuclei altre esperienze: il centro anti violenza, il gruppo donne e giustizia e il centro documentazione donna, dando un segnale di grande ricchezza.

Nel 1995-2000 si cominciò a pensare di creare una associazione tra queste realtà, vista all'inizio un po' come un condominio per la gestione delle spese e dei problemi di gestione. Dopo il 2000 matura la esigenza di una nuova sede necessaria anche perchè le attività, specie il Centro Documentazione, erano nel frattempo cresciute. Nel 2003 l'associazione viene trasferita in una altra sede con uno spostamento considerato temporaneo, ma il terremoto ha creato nuovi problemi. L'istanza prospettata era di avere un luogo più grande, che corrispondesse anche ad una idea più unitaria della grande ricchezza delle realtà e delle attività delle donne che nel frattempo erano cresciute. Nel 2008 si costituisce il Comitato verso la nuova Casa e l'amministrazione aveva individuato un grande edificio, all'interno di un parco, che però richiedeva una forte ristrutturazione. Dal 2008 al 2011 le associazioni avevano avviato un percorso partecipativo per elaborare idee e proposte per la nuova Casa mentre, nel frattempo, iniziava il lavoro di ristrutturazione che si è concluso in questi giorni per quanto riguarda solo il consolidamento dei muri esterni. La fase di crisi e il patto di stabilità hanno creato e creano grandi difficoltà al prosieguo di tali lavori e anche il terremoto purtroppo ha concorso negativamente.

Quali le riflessioni fatte a Modena? Molti elementi si ritrovano nella riflessione che ha costruito e guidato questo incontro e anche a Modena si era sentita la esigenza, un anno fa, di avere un confronto con le altre realtà, organizzando un Convegno aperto ad altre Case/Luoghi. La prima riflessione riguarda proprio il senso simbolico di una Casa che significa mettersi insieme anche tra diverse realtà ed esperienze, darsi e chiedere un riconoscimento, creare nuova e più forte visibilità, rispetto a quanto si riesce a ottenere come singoli gruppi o aggregati di gruppi. Tra i nodi critici la gestione politica e economica, ripensando anche a come si prendono le decisioni; la relazione con le più giovani confrontandosi sulla necessità di tenere fermi certi obiettivi.

Altro tema il rapporto tra volontariato e lavoro: ci sono generazioni di donne, a cui essere molto grate, che hanno potuto fare e fanno molto con il volontario. Oggi la necessità di avere alcune competenze per gestire certe attività richiede che ci sia un impegno professionale delle giovani, che oltre tutto hanno più problemi di lavoro delle precedenti generazioni. Se si crede che le ragazze valgono anche perchè hanno la dignità di un lavoro, bisogna costruire opportunità di attività remunerato. Ultimo punto il rapporto con le istituzioni. Su questo Vittorina esprime l'opinione che non è giusto che le cose che riguardano le donne debbano passare solo attraverso progetti. I progetti servono ma le istituzioni devono cambiare prospettiva: i progetti delle donne devono essere viste come fatto politico. Infine la mancanza di fondi: le donne spesso hanno delle reticenze su questo e invece devono chiedere risorse dedicate ai luoghi e alle politiche delle donne, sia a livello locale che nazionale.

- Interviene **Fabiola Grimaldi** presidente uscente di Alma Terra di Torino, l'Associazione che gestisce il centro interculturale Alma Mater che nasce dall'incontro di donne native e migranti. Il primo in Italia, con l'ambizione di superare lo stereotipo di una donna migrante solo bisognosa di qualcosa, costruendo una condizione di parità tra donne e unendo culture e risorse per lavorare insieme. Il Centro svolge varie attività: prima accoglienza, che realizza il primo contatto con la donna; lo spazio della mediazione per cogliere le necessità, che opera all'interno e all'esterno del centro, presso varie strutture della città (sanità, carcere, etc).

C'è un gruppo Lavoro con corsi di orientamento che cerca di stimolare ed arricchire le competenze delle donne. Le donne arrivano portando un problema e poi nel centro trovano via via risposte su altri livelli, anche di tipo psicologico, per es. nei confronti delle relazioni con la famiglia per superare difficoltà di vario tipo. Tra questi aspetti c'è naturalmente tutto il tema della violenza all'interno della famiglia e la donna riceve aiuti di diverso tipo, psicologico, legale, culturale. L'Associazione fa parte del coordinamento cittadino contro la violenza.

La sede è un edificio scolastico che ospita altre attività come un Ecomuseo gestito dall'Associazione Almaserra, ed attività di microcredito per le donne, fino a 5000 euro. Per quanto riguarda il rapporto con il territorio il centro è in relazione costante per confronti e iniziative comuni con tante realtà e anche con le donne delle istituzioni che il centro considera portatrici delle istanze delle donne. Non sempre, però, lo stare nelle istituzioni consente di rappresentare adeguatamente tali istanze, sia in termini di contenuti e proposte da portare avanti, che di risorse da dedicare a progetti e attività delle donne. Comunque si deve fare una distinzione tra le donne che entrano senza nessun rapporto con le donne e quelle che si sentono collegate prima e dopo essere elette. Per quanto riguarda il rapporto con le altre donne, anche il Centro vive il problema di confronto /scontro con le nuove generazioni. Il dibattito è aperto e spesso si sottovaluta da parte delle vecchie generazioni di donne che hanno fatto la storia anche di questi luoghi l'apporto importante, le competenze, i valori di cui le giovani donne possono essere portatrici e che occorre dare più riconoscimento anche a loro.

- Interviene **Laura Milani** della Fondazione Elvira Badaracco di Milano. La Fondazione è l'unica in Italia del suo genere, cioè creata da una donna molto attiva nel movimento delle donne che ha lasciato tutto il suo patrimonio per continuare un lavoro di studio, trasmissione culturale e politica, privilegiando la formazione. Ricorda anche con commozione Anna Rita Buttafuoco che ha lavorato molto nella Fondazione.

La Fondazione è una vera realtà non profit e ha avuto la possibilità di godere di molta indipendenza perchè Elvira Badaracco decise di dare, oltre al proprio patrimonio documentale e librario, una indipendenza economica e degli indirizzi di gestione che hanno permesso una progettualità autonoma, fino allo scorso anno. Oggi però anche la Fondazione soffre di carenza di risorse perchè sono state tagliate le risorse dedicate alla promozione delle attività culturali. La Fondazione, che è non profit vero, deriva il suo reddito da un immobile che, in presenza di tagli di altri tipi di risorse, rappresenta a questo punto il 100% del suo patrimonio. Se si aggiunge che quest'anno l'IMU è aumentato del 240 per cento, oltre alle tasse locali, c'è da sottolineare come questo tipo di realtà non solo non ricevono più risorse dalle istituzioni ma le vengono tolte, anche se le loro attività sono di carattere pubblico, offerte cioè gratuitamente alle cittadine e cittadini. Malgrado ciò quest'anno c'è stato un aumento delle consultazioni dei nostri documenti, soprattutto da parte degli stranieri, così come si continua a pubblicare libri interessanti e importanti all'interno della collana. Milano ha molti centri di donne importanti come la Libreria, la Libera Università, il Centro delle donne maltrattate e cita un articolo sulla rivista "Diotima Filosofe" di Clara lourdan, della Libreria delle donne, che dice che le imprese femministe sono più simili alle relazioni tenute dalle donne nella famiglia e nelle scuole che a quelle maschili che caratterizzano le istituzioni politiche ed economiche. Aggiunge poi che queste realtà, come la Libreria, vivono se non smettono di sviluppare un pensiero e indica come una necessità per tramandare i patrimoni culturali e politici delle donne che le donne stesse dispongano di lasciare alcuni loro beni per conservare e tramandare questo patrimonio. Una riflessione sul denaro e l'uso che ne fanno le donne è perciò importante da fare nella riflessione delle Case/Luoghi delle donne.

2.2 Pomeriggio

La seconda parte dell'incontro viene condotta da Annamaria Tagliavini (Bologna) e da Tea Giorgi (Trieste).

Aprè il dibattito **Anna Maria Tagliavini**, sottolineando che la seduta pomeridiana riguarderà prevalentemente i temi della progettualità e dell'agenda e chiedendo che per prime intervengano le donne presenti in rappresentanza delle Case in via di costituzione.

- Inizia **Liliana Valenti**, Presidente della Casa delle donne di Napoli, che definisce "la Casa delle donne che non c'è".

La relatrice sottolinea la sua lunga militanza nell'UDI e lo stimolo che la frequentazione della Casa di Roma ha dato al desiderio di poter realizzare una simile iniziativa a Napoli.

Racconta poi come la sede provinciale dell'Udi di Napoli, che raccoglieva una decina di circoli, sia stata chiusa dopo il terremoto e di come tutto il patrimonio archivistico e documentario di Napoli e dintorni sia andato disperso. Negli anni successivi chiusero gradualmente i vari circoli, rimanendo solo quello dei Colli Aminei - più politicamente autonomo dai partiti - che affittò una sede che fece molte iniziative fino ai primi anni del 2000, e venne poi chiusa per mancanza di fondi. La Valenti fa presente come a Napoli esistevano ed esistano molti gruppi e donne politicizzate ma tutte disperse e che agiscono come singole.

Rispetto alle richieste fatte dalle donne i sindaci Bassolino e Iervolino, più volte contattati, non risposero mai. Così quando De Magistris si presentò come candidato gli venne chiesto l'impegno di garantire una Casa delle donne autogestita. Dopo le elezioni si fece un accordo con l'amministrazione che si impegnò a dare una sede presso l'ex Asilo Filangeri. Questo però venne occupato da operatori della cultura che si ispiravano al Teatro Valle di Roma: per cui lo spazio era a quel punto molto ridotto e condizionato ai programmi degli occupanti. Per questo motivo venne fatta solo una consegna "simbolica" dello spazio.

La relatrice spiega che l'Associazione di cui lei è presidente e che ha richiesto la Casa è composta da più di 100 socie, ma il fatto che alcune delle socie abbiano diverse appartenenze politiche e amministrative, invece di favorire la riuscita del progetto lo ha frenato.

Il Comune da due anni sta lavorando su un regolamento, non ancora pronto, per l'assegnazione degli spazi del Filangeri.

La questione di avere un luogo è fondamentale ma intanto, per continuare a vivere, l'associazione cercherà di organizzare iniziative e, a questo punto, anche di trovare degli spazi non di assegnazione pubblica.

- Interviene **Barbara Domenichini**, coordinatrice della Casa di Ravenna che verrà inaugurata l'8 marzo 2013.

Barbara racconta che nel 2010 l'UDI ha chiamato tutte le associazioni delle donne della città, per proporre il progetto di una Casa comune sia per il desiderio di costruire un progetto insieme, sia perché le singole associazioni facevano fatica a pagare le diverse sedi.

Il percorso è iniziato da un confronto tra le diverse associazioni per capire come fare convivere tante diversità: le associazioni erano nove ed inoltre partecipavano donne singole. Dal confronto è uscita una Carta degli intenti e sulla base di questa si è andate alla trattativa con Provincia e Comune e quest'ultimo ha risposto positivamente. Da tener presente che nella giunta c'è un 50% di presenza femminile con due donne assessore, con assessorati forti. L'Assessora al bilancio e patrimonio, che ha condiviso il progetto, ha convinto il Sindaco ed il progetto è entrato nel programma di mandato. Le donne hanno dato forma al movimento costituendo una APS denominata "Libere Donne", alla quale hanno permesso di aderire solo le associazioni di donne, anche se al progetto iniziale avevano partecipato associazioni miste. L'APS ha individuato e proposto un luogo, l'amministrazione ne ha offerto un altro, meno appetibile, ma che aveva il vantaggio di es-

sere subito agibile. Si è quindi fatta una convenzione che, rispetto ad altre, è favorevole, prevedendo la gratuità dei locali e le utenze ed i servizi di comunicazione a carico del Comune. La convenzione ha una durata (rinnovabile) di tre anni, ed al momento dell'apertura della Casa verrà lanciato un programma di attività di alcuni mesi. Grande cura è stata dedicata in questo tempo alla relazione con le persone più giovani (adesso c'è un coordinamento con la metà delle donne sotto i 40 anni) che hanno tutte le difficoltà dovute alle precarietà dei loro lavori. Il grande investimento che viene fatto sulle donne più giovani è anche legato alle forme che si sono date, con lo statuto che prevede forti ricambi negli organi di gestione (solo 3 anni di carica non rinnovabili per le due coordinatrici). Risulta quindi necessario prevedere dei ricambi ed è necessario formare le giovani per prepararle, per non rischiare di non averle pronte. Un timore che l'associazione ha è quello di dover realizzare continuamente progetti per dimostrare di esistere e non avere, anche, semplicemente il diritto di esistere come luogo di cittadinanza femminile.

- **Tea Giorgi** (Trieste) interviene per mettere in evidenza le differenze che lei ha colto tra Napoli e Ravenna. Secondo lei Napoli cercava un luogo dove incontrarsi, Ravenna un luogo per fare progetti. Questo è stato il tratto distintivo e vincente anche di Trieste, dove alcune cercavano una sede per incontrarsi (mai data) ed altre un luogo per realizzare una progettualità e questo ha ottenuto i risultati sperati.

- **Liliana Valenti** (Napoli) risponde che loro avevano presentato un progetto ma che il problema è stato il comportamento dell'amministrazione che le ha prese in giro.

- **Tea Giorgi** (Trieste) sottolinea il problema di come porsi, tutte insieme, anche in previsione delle prossime elezioni, avanzando richieste e condizioni precise.

- **Ersilia Raffaelli** (Viareggio) interviene dicendo che è necessario dare continuità all'incontro di oggi, sembrandole che negli interventi si sia resa visibile la forza, ma anche le problematiche, rispetto ai territori e la necessità di far vivere e dare ancora più sostanza politica ai diversi luoghi.

Secondo lei una rete delle Case che si incontra e fa politica è necessaria ed è necessario che possa dire le nostre parole a cominciare da un uso diverso del linguaggio, visto che il linguaggio che spesso viene usato dalle donne che fanno politica, è omologato al maschile. Il tema delle risorse economiche va di pari passo con la comunicazione politica del nostro discorso, della nostra storia. Propone quindi di fare un documento politico, da presentare in varie sedi e diffondere come raccolta dei nostri saperi femminili e dei laboratori culturali e sociali che le Case producono. Questo anche per far cogliere quali sono i vantaggi per i territori ad avere la Casa delle donne e dicendolo a tutti i livelli ma, con più valore, se presentato a livello nazionale. A suo parere, se non mettiamo noi in circolazione i nostri saperi non lo farà nessuno al posto nostro.

Sottolinea che la sua è una proposta politica precisa e ritiene che nella Legge di stabilità ci dovrebbero essere finanziamenti permanenti per le nostre realtà andando oltre ai "progettifici".

- **Edda Billi** dell'AFFI chiede che vengano fatte nostre le proposte della Puppato, che ha chiesto che metà dei finanziamenti dati al PD vengano devoluti ai Centri antiviolenza delle donne.

- **Francesca Koch** manifesta il suo accordo con Ersilia sul fatto che venga costituito un coordinamento permanente e pensa che all'interno di questo percorso vadano individuate delle articolazioni legate alle specificità di alcune nostre attività. Pensa, quindi, ad un Coordinamento dei Centri di documentazione che hanno competenze e specificità particolari; vedrebbe poi un'area di coordinamento che dovrebbe riguardare i servizi delle donne per le donne (compresi i centri anti violenza). Osserva poi che sia insopportabile che i progetti siano percorsi che hanno una durata temporale limitata, legata ai tempi del finanziamento. Secondo lei, è necessario puntare sull'obiettivo che le Amministrazioni facciano diventare strutturale tutto quello che la creatività,

la sapienza, la competenza delle donne producono, e questo va articolato in modo coordinato, ma soprattutto nelle realtà locali.

Racconta che la Casa ha avuto un contatto con l'Assessora al Demanio di Milano che ha raccontato l'esperienza di quella città. A Milano hanno costruito una rete di sapienza e competenze femminili, compresa quella delle donne migranti, e sono riuscite ad imporla e metterla in pratica. A Milano le donne condividono un programma con una amministrazione e si sono collocate in ruoli strategici per metterlo in atto e questo è un percorso su cui confrontarci.

Sul piano del rapporto con le realtà europee, la Casa Internazionale di Roma potrebbe candidarsi per moltiplicare i confronti con realtà europee e con le esperienze più interessanti.

Altro punto degli strumenti della politica è il Bilancio di Genere, che deve diventare strutturale e quindi deve essere richiesto sistematicamente. Francesca Koch chiude l'intervento, considerando che non si riesce a fare massa critica se non individuando dei punti di non ritorno, su cui coalizzarsi per dare risposte costruttive.

- **Annamaria Tagliavini** (Bologna) è d'accordo sia con Ersilia sia con Francesca, ma osserva che non è la prima volta che si prova a fare un coordinamento. Lei stessa ha partecipato a molte edizioni di questo tentativo di coordinamento e vorrebbe che riuscissimo ad immaginare una forma che fosse in grado di funzionare, in una realtà che oggi è particolarmente frammentata, anche nel movimento delle donne.

Per quanto riguarda il coordinamento per tematiche bisogna tener presente che già esiste un centro di coordinamento dei Centri antiviolenza che si chiama DIRE (già molto strutturato) e quindi bisogna, forse, non moltiplicare gli enti e provare ad inventare qualcosa di nuovo.

L'esempio di Milano è una storia particolare, anche rispetto ad altre realtà che hanno consuetudine a rapporti con le istituzioni (come in Emilia Romagna), in quanto il candidato sindaco ha chiamato le realtà femminili a partecipare, si sono costruiti tavoli di confronto, si sono create lobby ed è quindi realmente una esperienza particolare.

- **Ersilia Raffaelli** (Viareggio) interviene dicendo che non sa quale sia la formula migliore, ma se una critica dobbiamo farci è quella della dispersione di forze che c'è stata e bisogna chiederci di superare la frammentazione e mettere insieme le realtà che ci sono. Lei ritiene che una forma nazionale sia importante; come Dire, che è una forza politica e che ha possibilità di interlocuzione anche con il governo. Un'altra questione di fondo è che un separatismo di un certo tipo non è più possibile ed è necessaria una interlocuzione con gli uomini attraverso forse l'Associazione Maschile/Plurale (unico soggetto possibile?) con una interlocuzione che comunque parta dalle donne.

- **Laura Milani** (Milano) si ricollega a quanto detto su Milano per osservare che in quella città Pisapia ha vinto per l'appoggio delle donne e perché ha intercettato la disperazione di una città rassegnata. Ai tavoli per la Casa delle donne di Milano (richiesta e voluta in particolare da Anita Sonego), in sale piene di donne è stato detto che ci si sarebbe messe insieme ma "a costo zero". Personalmente lei non crede alle forme nazionali, anche se è pronta a ricredersi, ma ritiene che sia necessario cercarsi e proporsi per lavorare insieme su temi comuni e su alcuni progetti. Per quanto riguarda Milano, pensa che non si possa cantare vittoria fino a quando non si vedrà come si va avanti.

- **Marina del Vecchio** (Roma), che ha partecipato al lavoro preparatorio dell'incontro ed ha lavorato sulle schede delle Case, considera che mentre lavorava, pur riconoscendo le differenze e le appartenenze a territori diversi, vedeva anche i punti comuni e su questi pensava si dovesse rilavorare. Osserva che alcune avevano fatto le stesse critiche della Tagliavini, dicendo che già molte volte si era tentato di mettersi insieme, anche se in contesti più limitati. Dice che pur non sapendo se da questo incontro si uscirà con una proposta reale di come stare insieme, è convinta che forse si potrebbero avere prospettive diverse. Secondo lei, tenendo conto che forse si

avrà un governo diverso ed una presenza femminile diversa, questa potrebbe essere una carta su cui puntare. Se fosse così, un insieme di soggetti (le Case/Luoghi) che vivono nei territori e sono soggetti di mediazione, di scambio e di crescita, rispetto alla politica ed alla cultura di altre e di altri, ha qualche cosa da dire per essere riconosciuti come “infrastruttura sociale”. I ponti, le strade sono infrastrutture materiali ma esistono anche le “infrastrutture sociali”, che contano quanto strade e ponti, per il vivere di una società e le Case lo sono, una delle tante. Altro punto necessario è quello di aprirsi molto di più al dialogo con le altre, perché esistono tanti gruppi, associazioni, luoghi che lavorano che non hanno la nostra storia ma con le quali si possono trovare punti, temi sui quali lavorare insieme per un lavoro politico.

- **Costanza Fanelli** (Roma), su come procedere ritiene che si debba dare un segnale politico che le Case si sono ritrovate sul valore dell'identità di questa esperienza che è a monte di tutte le diversità, che pur esistono. Nelle diversità c'è la percezione di una identità delle donne che si sono impegnate in percorsi e luoghi faticosi e complessi, perché dietro a questo c'è l'importanza del legame tra cittadinanza femminile e libertà femminile. C'è anche una rivendicazione seria, alla pari con le amministrazioni, sui luoghi che ci spettano, perché abbiamo costruito una idea vera di cittadinanza. In questa fase questa identità è importantissima per dare forza a questa voglia di aggregazione. Costanza manifesta una posizione cauta sulla natura operativa del Coordinamento. Secondo lei è necessario aprire un percorso, dire che c'è un coordinamento e, a partire da questo, far emergere i temi su cui lavorare insieme. Tra questi oggi sono emersi molti elementi sul rapporto tra autonomia, ricerca di risorse, modalità convenzionali e negoziali, e questo è un nucleo di ragionamenti che solo noi possiamo fare a partire da esperienze concrete. Questo lavoro è importantissimo, perché permette di pensare proposte alternative di rapporti negoziali dopo che si sono ben approfonditi i nodi relativi alle risorse economiche ed alle forme giuridiche. Costanza ritiene che i risultati potranno essere di aiuto anche a chi si cimenta oggi per avere un luogo delle donne e quindi vede una possibile concretezza.

- **Marina Pivetta** (Roma), è interessata a ragionare sul rapporto con le istituzioni, sulle nostre capacità di interloquire con queste o sulle sofferenze e sui conflitti che ci sono o sono stati. Questo è un denominatore comune di tutte le Case. Su tutto ciò si è praticato molto, trovando gli interstizi in cui operare, ma non si è mai fatta teoria e preso parola che vada oltre l'esperienza specifica. Per lei trovarsi su questo comporterebbe apprendere dalle esperienze significative, trovare quindi una parola nazionale e non solo nazionale. Bisognerebbe cominciare ad avere una nostra “normativa”, capace di farci riconoscere dentro un percorso collettivo e di trovare articolazione nelle singole specificità e con i rapporti di forza che in ogni luogo si riescono a costruire. Dall'altro, per fare questo è necessario non abbandonare il principio di conflittualità, perché è nella conflittualità che si radicano i rapporti di forza. Non dare per scontato di essere riconosciute perché una amministrazione è di sinistra o più a sinistra di un'altra perché, alla fine, abbiamo comunque dei problemi. Per concludere afferma che noi dobbiamo partire dalle nostre capacità di contrattazione e queste possono essere definite sulla base della coscienza di sé e delle proprie capacità conflittuali, anche, nella mediazione e nella trattativa.

- **Annamaria Tagliavini** (Bologna) pensa che un obiettivo realistico di questo ipotetico coordinamento potrebbe essere quello di preparare una Legge nazionale sui Centri delle donne. che ci mettesse al riparo dal sistema di “spoils system” per cui, cambiando il segno politico di una amministrazione, cambia tutto e tutto si rimette in discussione. Porta come esempio Bologna, dove le prime due misure dell'allora governo locale di destra sono state togliere il finanziamento alla Casa delle donne per non subire violenza, mettendo il loro contratto a bando, vinto dall'Associazione dei padri separati, e sfrattare Orlando, costringendo l'Associazione a trasferirsi in un'unica stanzona con una piccola parte dei libri e gli altri in magazzino. Questo sistema crea una grande fragilità. A conclusione sostiene che così come esiste una legge istitutiva degli Istituti per la Resistenza con la loro territorialità e la loro documentazione, altrettanto ci vorrebbe una legge nazionale sui Luoghi/Centri delle donne in Italia.

- **Annalisa Diaz** (Cagliari) sottolinea che non tutti i soggetti presenti sono Case per le Donne, e anche che lei crede poco a leggi che possono imbrigliare oppure essere leggi “manifesto”, sulle quali, poi intervengono le Regioni con comportamenti differenziati da Regione a Regione.
- **Vittorina Maestroni** (Modena) crede che le donne abbiano fatto tanto per il paese, con poche risorse e che dobbiamo considerare quale atteggiamento abbiamo rispetto alla richiesta di denaro e rispetto alla crisi economica, tagli, etc. Mancano risorse dedicate ai luoghi del pensiero delle donne e forse dobbiamo avere un atteggiamento nuovo. E' vero che le leggi esistenti possono essere applicate o no, ma se ricordiamo le battaglie degli anni '70 le ricordiamo per le leggi approvate (legge sugli asili nido, nuovo diritto di famiglia, divorzio, aborto, etc.). Pensa, che fino a quando siamo in una società di diritto, si debba credere che la politica deve dare buone leggi e poi stia a noi provare ad applicarle. E' quindi favorevole ad un coordinamento che riesca ad impostare un primo ragionamento che dia senso nazionale alle nostre realtà ed a costruire “qualcosa” che passi anche da una legge.
- **Giovanna Olivieri** (Roma), rispetto alla discussione sull'identità dice che è vero che è complessa e ricorda, infatti, come sia stato complesso anche scegliere i soggetti da invitare, e sa che ci sono situazioni articolate che producono riconoscimenti diversi sulle identità dei gruppi, delle associazioni, etc. Rispetto alla proposta sulla legge, vuole ricordare che è vero che molte tappe dell'emancipazione delle donne sono state scandite dalla conquista di leggi, ma queste hanno rappresentato un momento della modernizzazione del paese, del quale le donne sono state protagoniste e senza il quale il paese sarebbe “medioevale”. Sottolinea poi, però, che le leggi si ottengono per la forza di lobby o di pressioni popolari. Noi stiamo cercando di concentrarci sulla gestione delle risorse da parte delle pubbliche istituzioni, che non prevedono mai le donne assunte organicamente nella distribuzione di queste risorse. Osserva che il problema è sempre trovare le risorse per il funzionamento di un luogo, che sia la conservazione di uno stabile, la catalogazione di materiali od altro.
Su questo tema vorrebbe sapere che cosa pensano le partecipanti all'incontro, anche se le situazioni sono diverse per dimensioni e per bilanci, ed anche per mediazioni diverse con le istituzioni. Racconta che nel percorso di trattativa per avere il Buon Pastore era evidente che non si poteva solo essere la “Casa del femminismo” e che per avere un bene pubblico, si sono dovuti controproporre dei servizi. Il tema della legge può essere un elemento di discussione su cosa intendiamo necessario per avere autonomia politica e, nello stesso tempo, risorse per il funzionamento delle istituzioni che abbiamo o vogliamo creare. Bisogna anche vedere se questo progetto di luoghi per le donne ha una sua funzionalità, oltre che per noi, anche per le giovani che, condizionate dalla precarietà, spesso hanno desideri ma non progetti.
- **Annamaria Tagliavini** chiede quante abbiano fatto domanda per entrare nella tabella delle istituzioni culturali finanziate dal Ministero per i Beni culturali (risulta averlo fatto La Fondazione Badaracco ed Orlando) e racconta che vincono istituzioni quali biblioteche di parrocchie e simili. Bisognerà, quindi, far capire che parte degli istituti culturali da finanziare devono essere istituzioni di donne.
- **Annarita Oppo** (CA) vuol sottolineare che, in questo caso, rispetto all'ipotesi di una legge è favorevole a discuterne perché è un modo di fare il punto della situazione. Le leggi devono sancire un cambiamento avvenuto ed un cambiamento c'è; quindi la discussione di una legge ci può permettere di definire meglio chi siamo e cosa vogliamo. A Cagliari manca una Casa delle donne ed a lei piacerebbe un luogo di incontro tra donne di diverse storie, femministe e non solo, con le quali potersi intendere e lavorare. A tutte serve un luogo ed un riconoscimento che ci identifichi come infrastruttura sociale.

- **Paola Bora** (Pisa) si trova d'accordo a dare seguito a questa iniziativa e ad istituire un coordinamento. Sottolinea che politica e progettualità sono cose diverse e che sia inaccettabile che tutta la politica di genere sia legata alla progettualità. A lei sembra che le parole progetto, progettualità, politica di genere debbano esser approfondite.
- **Laura Ferrari**, a proposito dell'intervento di Paola su progetti e progettualità vuol fare un parallelo con il lavoro di cui si occupa e che prevede la presentazione di progetti per i quali viene sempre chiesto di inserire "innovazione" se no non puoi accedere ai finanziamenti, mentre spesso non ha senso l'inserimento di Web 2.0 o altro. Questo si deve chiamare "progettificio", mentre la progettualità è bellissima, le persone così come i gruppi o le associazioni senza progettualità sono spente. Trova interessante, quello che oggi ha sentito da parte di donne "over" sessanta e da donne quarantenni che dicono "poi ci sono quelle nuove che hanno ancora più problemi di me..." e vorrebbe capire le buone pratiche che esistono per creare dei ricambi generazionali. Vorrebbe sapere che cosa è successo a Ravenna, cosa hanno fatto le "âgées", se c'è stata una pratica spontanea o Barbara è stata molto brava. Si domanda e vorrebbe domandare perché, in certi nostri luoghi, ci sono donne che stanno sempre nella stessa posizione da vent'anni. Vedendo la situazione di Ravenna, dove c'è una responsabile di 40 anni, è molto ammirata e domanda: che cosa è successo lì? Qualcuna si è ritirata? Qualcuna, invece, ha detto che forse ci vogliono le presidenti di 40 anni e si è fatta da parte? Vorrebbe quindi parlare delle buone pratiche per lo scambio generazionale - che è ricambio, ma anche scambio- e si domanda come si trasferiscono i contenuti e le pratiche. Il lavoro delle donne nei luoghi non ha monetizzazione, perché tra le donne non gira denaro però gira potere e chi ce lo ha se lo tiene.
- **Laura Milani** (Fondazione Badaracco) osserva che lei e Annalisa vengono da due regioni che le hanno portate a diffidare delle istituzioni e quindi ha un dubbio sulla proposta di una legge. Secondo lei sarebbe interessante andare a vedere, per esempio, quale è stato il progetto di quest'anno di una istituzione quale il Comitato delle Pari Opportunità, in Regione Lombardia; andare a vedere se lavorano per sostenere semplicemente i loro uffici e se stesse o se stanno avendo una efficacia. Esorta a stare attente, prima di fare delle proposte, perché potrebbero esserci anche dei risvolti negativi. Per quanto riguarda i finanziamenti osserva che ce ne sono tanti, per esempio l'8 per mille dello Stato, ai quali accedere presentando progetti, che loro hanno presentato ma che non sono mai stati finanziati. Esistono altre fonti di finanziamento (ad es. Valdesi, Fondazioni, etc.) ma ci sono tanti problemi, dentro ognuno di questi finanziamenti, per cui diventa sempre più difficile potervi accedere. Secondo lei c'è molto da discutere, e quindi il confronto è fondamentale anche per raccontare le proprie esperienze. Secondo lei, conosciamo tutte molto bene la fatica, sappiamo la rabbia e iniziamo a dircelo, perché stare da sole ci fa stare male. Questo è un buon inizio, ma è necessario prenderci un po' di tempo di riflessione, perché si potrebbe anche scegliere una strada che forse non è la più produttiva.
- **Consiglia Pulli** (Lecce) ritiene che dal radicalismo delle prime aperture delle Case delle Donne si sia assistito ad una modificazione all'interno della rappresentanza delle donne. Nel senso che proprio mentre gli apparati che rappresentano le donne – tipo, appunto, anche i gruppi delle pari opportunità - si sono rafforzati, il movimento che parte dal basso e le associazioni che sono partite dal basso, come quelle delle Case delle Donne, si sono in qualche modo indebolite. Secondo lei c'è stato un percorso che noi dovremmo analizzare molto meglio. Porta, come esempio, la Puglia che ha degli apparati istituzionali di genere e di pari opportunità numerosissimi e fortissimi e questo, secondo lei, ha determinato anche all'interno del nostro modo di pensare uno spostamento che va considerato con più profondità da parte nostra. Secondo il suo parere, apparentemente, le istituzioni sono sembrate sensibili "all'annessione" del problema di genere nelle istituzioni, dando, però, soltanto dei riconoscimenti di apparato, senza agire, nella sostanza, azioni efficaci. Questo, comunque, ha portato all'interno dell'opinione pubblica, in particolare quella delle donne, l'idea che il potere sembra sensibilizzato ed attento alle modificazioni. La

conseguenza è stata che si è innescato sia un meccanismo di delega, sia quasi un meccanismo di egemonia delle istituzioni. Le nostre posizioni hanno perso la radicalità dell'inizio e sono diventate interlocutrici delle istituzioni. Secondo lei questo è un aspetto su cui dobbiamo riflettere bene che, invece, non sembra essere presente nella nostra discussione.

- **Pinuccia Farilla** (Lecce) osserva che dall'ascolto delle relazioni delle varie donne delle Case si rileva una grande differenza tra nord e sud e delle grandi differenze, anche all'interno dell'esperienza del nord, per quanto riguarda le scelte politiche che ogni gruppo ha dovuto fare sulla progettualità per finanziare le case. Sostiene che il suo gruppo della Casa delle Donne di Lecce, è il gruppo forse più numeroso in questo incontro ed è il gruppo più radicale nei confronti delle Istituzioni. Chiede a tutte di riflettere che nel momento in cui al nord Italia le amministrazioni di sinistra hanno dato quattro soldi ad alcune, non hanno però restituito in termini simbolici quello che spetta alle donne, quello che noi donne dovremmo riprenderci. L'altra assenza che lei sente, sono parole e linguaggi che vadano verso le nuove generazioni di donne, che sono attraversate sicuramente insieme agli uomini di oggi da un indebolimento e dall'annientamento dei diritti, a partire dal lavoro. Secondo lei in questo incontro c'è un'assenza di linguaggio che ci porti ad intercettare la voce di altre donne che oggi sono in piazza, così come noi eravamo in piazza dal '68 in poi. Lei pur rispettando l'esperienza di ogni gruppo e di ogni realtà che si è andata a costituire, rispettando la tenacia e la fatica, crede che oggi stiamo sottovalutando una parte importantissima delle donne a cui dovremmo dare il testimone. Che sono in piazza, così come noi eravamo nelle nostre prime battaglie.

- **Manuela Miglietta** (Lecce) che è venuta con altre sei donne da Lecce si definisce, con i suoi 35 anni, una delle "giovani" della Casa. Secondo lei è necessario aggiornare un po' i programmi e la progettualità delle Case. La sua storia è di forte legame con le più vecchie e di rapporti dai quali prende in continuazione e, forse, restituisce poco ma, adesso, sente la necessità, il bisogno, il desiderio di attirare altre persone della sua età per condividere con loro dei nuovi progetti. Pensa che anche per progettare insieme, per formare un coordinamento permanente, è importante la presenza delle giovani e che sarebbe bene avere un "50 e 50". Racconta che lei ed altre tre-quattro giovani donne hanno fatto un doc-film, un breve racconto delle storie delle donne di Lecce. Hanno voluto raccontarle, fotografarle, raccogliere i documenti proprio per le giovani trentenni, per cominciare a scrivere la loro storia che è diversa da quella delle "storiche". Bisogna che ci si sforzi per trovare quel nuovo linguaggio che possa mettere in rete tutte, non solo le storiche, la vecchia guardia.

- **Donatella Artese** (Roma) racconta che alla Casa Internazionale c'è un gruppo di donne giovani che ha chiesto di poter agire nello spazio del caffè letterario, e ce ne sono diverse anche in un gruppo denominato "Costituente". Secondo lei Paestum ha lanciato una bella parola d'ordine: "siamo tutte femministe storiche", che significa che ognuna ha la storia in un determinato contesto e che ci sono giovani donne che si riconoscono in un percorso femminista e quindi forse è il caso di smettere di dire le vecchie e le nuove generazioni. Sottolinea che il movimento delle donne ha un contrasto storico su avere o non avere rapporto con le Istituzioni e questo contrasto è stato, a suo tempo, vissuto drammaticamente anche nella Casa. Crede che sia davvero importante in questo percorso capire dove troviamo le risorse, perché è facile dire "non ci interessano le risorse", però le donne della Casa di Roma finché non le hanno avute sono state al freddo, al buio e senz'acqua. Poi il Comune ha dato la Casa alle donne, ma a condizioni capestro. Si domanda, anche, perché siamo indietro in tutte le classifiche europee e pensa che ci dobbiamo chiedere come mai siamo sconfitte, in questo modo, rispetto alle altre donne d'Europa. Secondo lei c'è un nostro problema che è quello di non riuscire a rimettere in atto il conflitto tutte insieme. Se non ora quando sembrava una cosa meravigliosa, tutte in piazza, ma poi il conflitto non si è visto. Anche rispetto a Paestum, dove erano presenti 850 donne in un momento sto-

rico così pesante politicamente per il mondo, per l'Europa, per l'Italia, non si sono posti obiettivi di lotta. Lei ritiene che veramente ci sia un discorso che noi dobbiamo farci sul perché non riusciamo ad agire il conflitto. Per esempio nel programma per Roma alcune hanno richiesto una Casa delle donne in tutti i municipi, data la dimensione della città, ma per averle bisogna agire il conflitto, così come è stato fatto per il Buon Pastore, avuto grazie ad un enorme conflitto e ad una mediazione e a un percorso politico interessantissimo. E' necessario agire nuovamente in questo senso, perché abbiamo bisogno anche di un grande conflitto, dato che siamo in un paese dove ci cancellano ogni giorno. Ricorda, infine, la votazione del consiglio regionale di Puglia, quando Vendola aveva detto che il suo principale obiettivo era la rappresentanza di genere e crede che dall'incontro dovrebbe uscire un comunicato di grande biasimo verso quel Consiglio.

- **Paola Ciafardoni** (Alma Terra-To) ricorda che a Paestum si è superato il problema delle generazioni con la bella affermazione "noi siamo tutte femministe storiche". Però, proprio perché storiche, siamo legate ognuna alla propria storia e le nostre storie sono profondamente diverse. E quando dice femminista, lo dice in base al riconoscimento di un percorso che non è il suo; allo stesso modo potrebbe dire: "mi sento partigiana". E' un percorso che condivide, che le piace, ma che non è il suo. Pensa che se queste parole non si riempiono di significato pratico rimangono solo parole. Continua raccontando un'esperienza per lei felice che è quella dell'Alma Terra dove lei è arrivata con il servizio civile. All'inizio c'è stato un conflitto, "noi vi diciamo, voi imparate", e le giovani lo accettavano perché c'era una profondissima ammirazione per queste donne che riconoscevano come bravissime. Poi a un certo punto si è cominciato a sentire "l'ingombro" di queste donne e la loro bravura è stata che, anche se con difficoltà, hanno iniziato a lasciare il posto alle più giovani. Nelle ultime elezioni del direttivo dell'associazione Alma, lei che ha 27 anni ed un'altra ragazza di 28 anni sono state elette. Quindi lei crede che bisogna fare il primo passo per lasciare un po' di spazio alle giovani, e per riconoscerle, anche con immensa difficoltà dato anche che loro la forza e il tempo di crearsi degli spazi nuovi non ce l'hanno e poi è anche poco produttivo. La sua esperienza di Paestum non è stata positiva perché l'ha trovata poco concreta, venendo da una realtà come Alma che obbliga a fare delle cose e non soltanto a teorizzarle. Le sembra una ottima idea quella di proporre un coordinamento nazionale ed ha trovato molto interessante questo incontro perché c'è stato un confronto sulle esperienze. Lei crede che bisogna partire da qui, per creare un coordinamento nazionale, con uno sforzo per dare spazio anche alle più giovani.

- **Giovanna Olivieri** (Roma) osserva che alcune hanno parlato dei progetti e di diverse forme di finanziamento ed altre erano interessate a queste possibilità. La costruzione di un coordinamento potrebbe creare delle partnership, visto che spesso non si ha un bilancio sufficiente per sostenere un progetto. Racconta poi l'esperienza tentata con Orlando, per partecipare ad un bando europeo "Cultura 2000", ma che non è stata portata a termine per incapienza dei loro bilanci. Torna poi al discorso delle "giovani" con la considerazione che la sua esperienza di lavoro in biblioteca le ha permesso di conoscerne moltissime, che vengono e fanno tantissimo lavoro e sono tutte brave. Il problema, secondo lei, non è non voler lasciare spazio, ma è che la gestione continuativa di un luogo richiede una disponibilità di tempo, di conoscenze, di mansioni che difficilmente si trova, se non è pagato. Per fare una prima concreta sintesi della giornata, secondo lei va bene un coordinamento, si può chiamare come si vuole, però in cui, effettivamente, la cosa concreta a cui mettere mano - con il progetto di una legge o quello che sembra opportuno - sia proprio la relazione tra noi. Si deve costruire un coordinamento, o network, o lobby, per poter poi avere una opportunità in più di discutere a livello regionale, nazionale, e per poter costruire delle partnership vere, dove si mettono insieme risorse e competenze per farle fruttare. E vedere, se all'interno di questo, si possono coinvolgere delle giovani pagandole, perché noi possiamo non essere pagate, ma le giovani se non sono pagate possono dare solo dei piccoli pezzetti di vita

- **Barbara Domenichini** (Ravenna) ritiene che il coordinamento sia una cosa giusta da fare, crede che siano anche giusti i tempi e che la sua costituzione possa fare molto bene ai territori ed alle donne che tutti i giorni vi lavorano con caparbietà. Considera poi tutte le difficoltà che ci sono, i conflitti fra le generazioni, la frammentazione e l'isolamento delle realtà locali e come, sentirsi sconnesse da altre, vuol dire avere disagio e perdere motivazione. Per quanto riguarda il discorso generazionale lei pensa come Paola, lei ha 40 anni, l'altra coordinatrice della Casa di Ravenna ha 65 anni, e poi c'è Viola che ha 23 anni. Racconta che con questa giovane donna ha costruito una relazione quando era bambina e quando è cresciuta lei è venuta a cercare le altre donne. Parla poi dei conflitti che ci sono stati per il potere della gestione della Casa e della delusione per le rivalità scattate al momento delle elezioni. Delusione anche per le giovani, che sono venute lì aspettandosi delle cose molto diverse, aspettandosi le cose che vengono dette ma che poi non vengono praticate. La proposta che viene fatta, come Casa delle Donne di Ravenna, è quella di seguire il coordinamento con un nucleo generazionale giovane.
- **Tea Giorgi** (Trieste) si associa a quello che ha detto Barbara. Lei a Trieste è della generazione delle sessantenni, che vengono chiamate le "over", anche se poi arrivano anche fino a età molto avanzate, ma lavorano anche con donne giovani, a volte anche laureande e studentesse. Come Casa internazionale delle donne di Trieste è d'accordo sul coordinamento: la sua proposta è "coordinamento tra luoghi", sapendo che con luoghi si intende sia case che archivi, che centri e centri antiviolenza. Racconta che una delle associazioni che hanno fatto la Casa delle donne gestisce, in un altro posto, un centro antiviolenza e quindi loro la fiancheggiano, fanno insieme i corsi di autostima, fanno dei percorsi con le donne e i loro bambini uscite dalla violenza. Questa, secondo lei, è una delle cose più importanti insieme al lavoro con le donne migranti. Pensa anche che si debba costituire un network per la collaborazione nei progetti, perché l'esperienza che ha richiamato Giovanna Olivieri l'hanno vissuta un po' tutte. Propone di lanciare questa costruzione di partnership e di rete e poi di vedere assieme quali strategie inventarci per le prossime competizioni elettorali, per non essere sempre in affanno a inseguire gli eventi ma proporre prima. Ricorda che già dall'anno scorso, a una riunione regionale di tutte le associazioni delle donne convocate dalla commissione pari opportunità, aveva detto che si era prossime a competizioni elettorali amministrative e doveva essere chiaro ai partiti- a uomini e donne di partito che usano la logica di partito che non è la sua- che le donne sono stanche e non hanno più intenzione di correre e pedalare prima delle elezioni perché poi alle donne non ne venga niente. Questa è la sua posizione personale, da rielaborare per poterla trasferire in un documento.
- **Pinuccia Farillo** (Lecce) crede che ci sia oggi un altro pezzetto che possa darci forza rispetto alla relazione con i territori. Forse spesso la sensazione è dire "ma siete solo in poche e siete solo lì" ed invece, secondo lei, bisogna dare valore al "contiamoci, adesso" per rafforzarci e poi si creerà una lobby, una richiesta, un'istanza. Lei crede che Paestum abbia avuto rilevanza, perché si è detto "erano 850 donne" e SNOQ ha avuto rilevanza perché ha portato in piazza tante donne. In questo momento è importante il fatto di "contare" la ricchezza di questi luoghi, unici, piccoli, grandi, con fatiche diverse, con nomi diversi. Ritiene che bisogna evitare di mettersi in una logica di sudditanza, di non sentirci costrette, ma volere valore perché ci siamo ed abbiamo una storia chi più, chi meno lunga. Non solo per le presenti, perché ci sono anche altre realtà. Chiede di fare un auto censimento attraverso la rete dei nostri luoghi.
- **Annalisa Diaz** (Cagliari) ritiene importante che ci sia chiarezza su un punto perché, al di là delle posizioni su 50 e 50, un nodo è proprio cosa significa rappresentare. Chi rappresenta chi? Il problema non è quante vanno nei luoghi istituzionali e non è vero che il numero fa la forza, perché la forza può anche essere una forza che non piace. Ricorda che si sono viste donne che sono andate nelle istituzioni e che non le hanno spostate di una virgola. Non solo non hanno fatto delle cose per le donne, ma non ci sono andate come donne, portando un punto di vista sul mondo, non solo sulle altre donne. Su questo lei esigerebbe che ci fosse molta chiarezza, per-

ché altrimenti il rischio, che è venuto fuori anche a Paestum, è che cosa controlli? Intanto esiste la libertà di mandato, ma poi lei ha bisogno di sapere che, se una donna va, lei può sostenerla.

- **Giovanna Olivieri** (Roma) osserva come le questioni sollevate siano nodi cruciali. Dice che non sa se sia causato dal grande protagonismo delle donne, dal partire da sé - inteso come "particolare" - però è sempre difficile partire con quello che unisce e su quello "tenere il pezzo", come si dice... e qui si stanno riproponendo aspetti controversi, che il documento della Casa delle Donne di Roma aveva infatti tentato di mettere in evidenza. Sulla rappresentanza ci si potrebbe assolutamente scannare tutte; così come sulla delega alle donne che entrano nelle istituzioni; su come si costruiscono i tavoli, o se come donne siamo trasversali. Ricorda che durante la campagna "voto donna" una parte di noi, quella che oggi si è ammodernata e parla di "50 e 50", diceva - banalizzando - "voglio 50 cretine in parlamento che fanno pari con 50 cretini in parlamento". Considera che ci si può scannare tantissimo: su come si gestisce il potere fra le donne, su come si gestisce la rappresentanza, su come si gestiscono le risorse, su come si costruiscono i progetti, su chi controlla come vengano effettivamente fatti, su chi fa rispettare le leggi all'interno delle tribù femminili: sono questioni complicatissime. Dice che oggi si voleva fare una cosa molto semplice: chiamare le realtà che avevano una forma di comunanza, -quindi non tutte le realtà delle donne, che abbiamo chiamato "luoghi", perché ci sembrava che dava una certa unità all'incontro- e si voleva uscire di qui costruendo un rafforzamento, anche conflittuale, di queste singole realtà, che sono profondamente radicate nel territorio. Questo è l'elemento importante, perché il femminismo non è radicato in un posto preciso. Il femminismo è una cosa evocativa, bellissima e meravigliosa, così come l'emancipazionismo, la politica delle pari opportunità... e potremmo fare un lungo elenco. Chiede che ci si domandi se questi luoghi sono utili, sono riconosciuti in un legame territoriale, per cui vale la pena di battersi per la loro esistenza. Perché se no possiamo chiuderli. Questa è la domanda Ma se si ricomincia con "io non riconosco le donne nelle istituzioni", "io non voglio trattare con l'assessore cretino", si riapre una questione che mette in lotta le varie anime, anziché allearle.

- **Marina del Vecchio** interviene per fare una proposta organizzativa su come andare avanti. Dato che tutto l'incontro è stato registrato e Laura Valle lo ha girato tutto, usando i mezzi più opportuni verrà mandato il montaggio del girato a tutte quante. Per quanto riguarda la registrazione lei e Costanza faranno una sintesi, dell'ultima parte soprattutto; questa sintesi verrà inviata in giro e poi ognuna potrà cominciare a fare le sue osservazioni, precisare dei suoi punti. E su questo si può cominciare a costruire. Se tutte fossero d'accordo su questo percorso, penserebbe di poter cominciare a mandare del materiale a partire da fine gennaio.

- **Costanza Fanelli** pensa che, anche in forma leggera, debba essere fatto un documento o un comunicato che dia conto della volontà di proseguire quanto oggi iniziato e cioè di fare un coordinamento fra le Case. Un documento che sancisca che oggi è avvenuto qualcosa.

Si chiede a Vittorina Maestroni di prendersi l'incarico di preparare un comunicato sulla giornata da mandare poi a tutti i luoghi. Vengono rivolti dei ringraziamenti a Costanza, Marina, Giovanna, Francesca per aver dato l'opportunità di questo incontro e vengono ringraziate tutte le partecipanti.

Comunicato stampa LUOGHI DELLE DONNE

Si è tenuta a Roma presso la Casa internazionale delle donne, sabato 1 Dicembre, il primo incontro tra “Case e centri di documentazione delle donne” cioè luoghi deputati a fare politica e cultura in ottica di genere. A questo primo incontro hanno partecipato 18 realtà sparse in tutta Italia che in diverse forme cercano di promuovere una molteplicità di iniziative e servizi che hanno come minimo comune denominatore la volontà di porre al centro della propria azione il protagonismo femminile nel nostro paese.

Tali luoghi, nati per lo più sul finire degli anni Settanta dai movimenti femministi, in questi trent'anni di attività hanno saputo produrre cultura e saperi al femminile, cercando di proporre sempre uno sguardo “diversa” alla propria azione politica, ponendosi come una vera e propria “infrastruttura sociale” che ha messo in collegamento associazioni femminili, singole donne, istituzioni e rispondendo, in alcuni casi, ai bisogni delle persone con la creazione di servizi.

Un'azione culturale che è ancora attuale, se si pensa che all'incontro hanno partecipato anche 5 realtà che si stanno impegnando ora per la creazione di nuove case delle donne in diverse città. L'incontro è stato molto positivo e le partecipanti hanno deciso di creare un coordinamento tra questi luoghi al fine di mettersi in relazione e scambiarsi informazioni, saperi, esperienze e competenze e da cui far nascere proposte concrete per il riconoscimento istituzionale di questi luoghi.

La convinzione di tutte è che la presenza di luoghi fisici deputati a raccogliere associazioni, gruppi e singole (e le loro storie attraverso archivi e documenti) abbia favorito un laboratorio politico, sociale e culturale importante, ma soprattutto hanno dato un contributo alla storia politica femminile in Italia. L'esistenza di questi luoghi è, quanto mai necessaria ora, per raccogliere le istanze e le proposte delle generazioni più giovani, cercando di accogliere un sentimento di aggregazione comune a molte donne.

Un confronto nazionale tra soggetti che operano, per gestire luoghi deputati a fare politiche, cultura, servizi
Roma, Casa Internazionale delle Donne 1 Dicembre 2012

ALLEGATI

Un confronto nazionale tra soggetti che operano, per gestire luoghi deputati a fare politiche, cultura, servizi
Roma, Casa Internazionale delle Donne 1 Dicembre 2012

Allegato 1

Una Casa tutta per Noi (?)

Incontro sui Luoghi delle donne

Autonomia e sostenibilità gestionale

Alle origini della Casa Internazionale delle donne è il patrimonio che il Movimento Femminista ci ha lasciato, un'eredità, con tutto quello che comporta: rinunciarci, o accettarla, gestirla e farla vivere.

L'eredità è evidente per il patrimonio documentario e librario che possiede la Biblioteca Archivia, prodotto e raccolto dal femminismo, ma per la Casa Internazionale delle donne è meno percepita, anche se si sa che le origini sono nel femminismo. La Casa della donna di Via Governo Vecchio è stato un progetto del Movimento e dal momento in cui MLD (Movimento di Liberazione della donna), nel 1976, ha occupato lo stabile, la questione di come mantenerla e organizzarla, e con chi, ha impegnato e cambiato nel tempo la vita e le modalità di molti collettivi.

Non a caso nel 1983, dieci gruppi – per la maggior parte informali - si sono costituiti in Associazione chiamata Centro femminista separatista (CFS), per aprire una trattativa con il Comune di Roma e ottenere, in cambio del Governo Vecchio ormai fatiscente, una nuova sede nell'ex "Buon Pastore". Dal 1985, anno della consegna e della stipula di una convenzione a canone ricognitivo al CFS, c'è stato un impegno costante nel cercare nuove alleanze e coinvolgere sia altri gruppi e collettivi, sia le Istituzioni, nel progetto di mantenere e consolidare la Casa delle donne. La nascita del Consorzio Casa Internazionale delle donne è l'ultimo atto di una storia che passa attraverso le 2000 cartoline mandate al sindaco nel 1985 per avere tutto lo spazio promesso, prosegue con l'occupazione dell'ala del '600 (assegnata con un colpo di mano dalla giunta capitolina all'Ente S. Croce alla Lungara) nel 1987, ha periodi di stanchezza e altri di mobilitazione e coinvolge gruppi storici e nuovi soggetti, contraddittoriamente vincolati da un patto, ma con interessi diversificati. Nel 1987 i gruppi occupanti riuniti nel Comitato di gestione - che poi si costituiranno nell'AFFI (Associazione Federativa Femminista Internazionale) – avviano, assieme al CFS, il percorso di trattativa con il Comune di Roma per il progetto della Casa Internazionale delle donne che prevede il restauro e l'assegnazione di tutto il complesso.

In questa storia è interessante la costruzione dei passaggi formali, sia nelle forme organizzative che nella struttura gestionale. Per l'apertura della prima trattativa, poi conclusa nel 1983, nasce il CFS, un'associazione che per statuto prevede Presidente, Consiglio, assemblea, tesoriera, cioè rappresentanti elette e delegate a far funzionare il Centro e far quadrare i conti tramite l'istituzione delle quote: una messa in discussione della precedente forma di comitato, costituito da un'assemblea informale – in cui possibilmente non si vota - e del sostegno finanziario tramite sottoscrizione.

Per la seconda trattativa, conclusa con l'assegnazione del Buon Pastore restaurato, nasce nel 1999 il Consorzio Casa Internazionale delle donne - una forma apparentemente nuova, in realtà un'Associazione di associazioni costituita da 19 soggetti - che si assume l'onere di firmare il contratto di locazione con il Comune, di pagare il debito dell'affitto per la parte occupata nel 1987 e garantire i diritti pregressi – cioè il diritto per tutte le associazioni e gruppi informali presenti con le loro attività ad avere uno spazio nel Buon Pastore. Il principio dell'autonomia gestionale e politica, considerato irrinunciabile, aveva comportato per il nuovo soggetto sia la convenzione con il Comune di Roma per l'affitto dello stabile e la chiusura del contenzioso sull'affitto degli anni dell'occupazione, (affitto di 134.964.000 Lire annue e debito di 129.556.000 Lire), sia un patto con le associazioni per il diritto ad uno spazio in cui continuare ad operare.

L'articolazione delle attività in aree – foresteria, centro congressi e ristorante, gestiti direttamente dal Consorzio; iniziative politiche, culturali, servizi di consulenza e assistenza alle donne e Biblioteca, gestiti dalle associazioni presenti e non necessariamente facenti parte del Consorzio – rispecchia le esigenze delle associazioni, nuove e vecchie, e la mediazione con le richieste del Comune per legittimare la concessione di uno spazio così importante a tutta la cittadinanza femminile e non solo al femminismo romano. Ma ha anche un forte legame con l'eredità lasciata dal Governo Vecchio – con i gruppi politici e culturali, i servizi di assistenza legale, la redazione di quotidiano donna, l'ostello, il punto ristoro, etc. - che continua a funzionare come elemento evocativo e catalizzatore per le nuove realtà femminili della città.

La convenzione connota il Consorzio di una dimensione imprenditoriale che, nonostante i nuovi segnali – la partita IVA, le lavoratrici stipendiate, la complessità del bilancio etc – viene solo saltuariamente recepita dagli organi gestionali. Per il pareggio di bilancio si scommette sulle attività produttive, sperando che diano risultati adeguati a mantenere gli impegni economici assunti mentre AFFI e CFS restano a svolgere la funzione di proposta politica di indirizzo sui temi da mettere in agenda e sulle attività da realizzare.

L'oscillazione fra due modelli gestionali – far rendere delle attività per finanziarne altre o sviluppare le attività come risultato dell'impresa – ha caratterizzato la prima fase del Consorzio vissuta con slancio e senza elaborazione dei cambiamenti avvenuti: non potevamo smentire la realtà anche imprenditoriale, ma non volevamo funzionare solo come un'impresa e non prendevamo decisioni come un'impresa.

Un esempio emblematico è il Ristorante: una attività che è sempre stata in perdita - su cui si sono tenute innumerevoli riunioni del direttivo, o interminabili assemblee, consultate esperte, effettuati cambiamenti di responsabili - ma che ha un senso così potente come luogo di aggregazione, socialità, relax e accoglienza che impedisce di prendere decisioni oggettivamente necessarie dal punto di vista imprenditoriale. Prendere decisioni (necessarie, criticabili, condivise o impopolari) comporta avere capacità progettuale, disporre dei mezzi e delle competenze per attuarla, conferire deleghe, verificare i risultati, gestire i conflitti e gli smacchi; in definitiva amministrare un potere fra (e sulle?) donne che, per le forme di organizzazione femminili, risulta controverso affrontare e gestire (potremmo evocare le teorizzazioni di "donne è bello", la disparità e l'affidamento, il "potere della donna muta", etc. e le meno suggestive pratiche fra donne di sconfessione della gerarchia, mediazioni di conflitti e affermazione personale).

La continuità pone anche problemi sulle scelte di fondo: si sono praticate nei confronti delle istituzioni rivendicazioni, richiesta di legittimazione, strategie di conquiste graduali e percorsi negoziali, ma con metabolizzazione e posizionamenti diversi e controversi sul significato e sui risultati che hanno provocato sulla politica.

La progettualità della cittadinanza, femminile e non, deve fare i conti con uno schema istituzionale in cui non è prevista e di conseguenza non ha regole appropriate, perciò anche il risultato positivo che si ottiene è una forzatura – in passato giocato a volte con dei bluff sulle forze che potevamo mettere in campo – e non sedimenta un'acquisizione di significato per l'istituzione coinvolta. Gran parte dei progetti faticosamente realizzati non diventa strutturale all'istituzione, né viene recepita nella cultura dell'amministrazione pubblica, restando invece a livello di proposta che deve essere continuamente presentata, legittimata, rifinanziata. Lavorare con un'istituzione che non ci prevede è insomma come nuotare senz'acqua.

La recente modifica dello Statuto e della forma Consorzio in APS, della quale devono obbligatoriamente far parte tutte le associazioni che vivono alla Casa Internazionale delle donne e la nomina di una tesoreria professionalmente qualificata, rispondono tardivamente alle esigenze di cambiamento conflittualmente e proficuamente emerse, ma la sfida resta. Una sfida, più o meno cosciente, partita da un capitale iniziale di 19.000.000 di Lire - un fiato corto finanziario stremante – e che sicuramente non abbiamo vinto, ma neanche sicuramente perso.

La continuità e l'importanza del reperimento delle risorse ci è risultata fondamentale e impegnativa quando, nella nuova struttura, al lavoro volontario abbiamo dovuto aggiungere il costo di dipendenti e fornitori. E' vendibile agli sponsor privati una realtà come la Casa Internazionale delle donne? E' supportabile con il sostegno delle singole donne? Le associazioni che si sono assunte l'onere della gestione hanno risorse sufficienti per ripianare il debito? Noi pensiamo di no, ma lo pensiamo dal punto di vista imprenditoriale, e perciò ne diffidiamo.

Una parte ostinata e reticente ha continuato a credere che noi saremmo state refrattarie al pensiero dominante (mercato, impresa, servizi...) e, sebbene il fallimento di tante imprese non ci stupisca e ci faccia temere il peggio, consideriamo la realtà della nostra esistenza, fuori mercato e sull'orlo del precipizio, ancora una scommessa, o una contraddizione (per alcune una semplice forza d'inerzia) che ha mantenuto vivo un luogo che come impresa non avrebbe dovuto esistere e non avrebbe dato lavoro alle sue 12 lavoratrici dipendenti (con un bilancio globale annuo di circa 1.000.000 di Euro).

Nella lunga trattativa con il Comune, l'esigenza dell'Ente locale di salvaguardare senza oneri un bene ormai degradato, e invendibile perchè indisponibile, e la tenacia delle associazioni nel mantenerlo abitato e chiedere la realizzazione di quanto promesso, hanno trovato una convergenza di interessi con i piani di intervento finanziati dallo Stato per Roma Capitale e per il Giubileo del 2000. E contemporaneamente, è stato costruito il rapporto con la Commissione delle elette al Consiglio comunale, che ha lavorato e mediato insieme a noi per tutto l'iter, fino alla delibera di assegnazione del Consiglio Comunale approvata senza voti contrari.

Successivamente, attraverso la creazione dell'area Progetti e Area Cultura, il Consorzio ha aperto con Comune, Provincia e Regione una relazione - su proposte finanziabili e finanziate nell'ambito degli studi, della formazione, del sostegno alle donne in difficoltà, del ricollocamento nel mercato del lavoro e degli eventi culturali - che è risultata proficua e significativa laddove le richieste erano recepite come proponibili dal programma politico dell'Amministrazione interpellata. Il Centro di accoglienza la Ginestra di Valmontone, finanziato dalla Provincia di Roma dal 2008, è un esempio di come un'Amministrazione potrebbe e dovrebbe avere una progettazione del territorio. La relazione con l'organismo di controllo del Consorzio, previsto dalla delibera consiliare, ha consentito sia di affrontare problemi spinosi di abitabilità, impiantistica etc, sia di aprire una successiva trattativa per il rinnovo della Convenzione in scadenza con spalmando del debito accumulato per il mancato pagamento di parte dell'affitto.

Rapporto con il territorio e altre realtà di donne

Negli anni ci sono stati arrivi e partenze di donne e associazioni che hanno sostenuto il progetto e operato nella Casa Internazionale delle donne. Fra quelle che se ne sono andate (a casa? in altri gruppi? a fare altro?) dai gruppi di appartenenza o genericamente dal ruolo di frequentatrice attiva, ve ne sono molte che non hanno condiviso, o valutato sensato per sé, i cambiamenti nella politica e nella cultura (i tradimenti?) e l'arrivo di nuovi soggetti, sprovvisti di pedigree di militante femminista (non potremmo considerare il femminismo anni '70 e '80 un periodo del movimento delle donne storicamente determinato, concluso in quelle forme organizzative, e degno di indagine?), con interessi più circostanziati: non ce ne laviamo le mani, ma non sappiamo a chi spettava una parola autorevole abbastanza definitiva sulle trasformazioni che il movimento delle donne ha subito e fatto subire nel corso degli anni.

Una discreta parte dei vecchi gruppi ha declinato il diritto alla propria presenza nella Casa, acquisito durante l'occupazione, per la difficoltà di reperire le risorse economiche necessarie a coprire i costi più alti della sede; in primis i gruppi politici, poi pian piano i gruppi culturali. Sono

arrivate adesioni di associazioni - ma anche di cooperative - impegnate in servizi di consulenza e assistenza alle donne, attività ricreative o di produzione culturale, coinvolte dal richiamo evocativo di una Casa delle donne o dall'opportunità di una sede congrua.

Un complesso meccanismo trasformativo che coinvolge la gestione e la rappresentanza, che crea questioni di identità alla Casa Internazionale delle donne (luogo di politica e cultura? spazio pubblico di cittadinanza femminile? contenitore di attività promosse da soggetti femminili diversificati? condominio di rapporti formali e interessati? etc.).

La mediazione dei conflitti, la costruzione di regole condivise, la responsabilità, la gestione del potere - in assenza di sanzioni che, anche se teoricamente presenti, non vengono applicate - sono i cardini su cui necessariamente ruotano le forme organizzative impegnate nel funzionamento della Casa Internazionale delle donne e nella gestione di un'eredità così suggestiva.

I rapporti fra la Casa Internazionale delle donne e le associazioni e i gruppi di donne del territorio sono a volte osmotici, a volte impermeabili, determinati dalle domande che i soggetti presenti alla Casa e quelli esistenti fuori si sono fatte in questi anni e dalle modalità con le quali si è interagito. Una parola che a noi piace per identificarlo è: laboratorio.

A partire dall'eredità del femminismo, come movimento di rottura di un ordinamento patriarcale e di contrapposizione alle sue forme politiche - il personale è politico, partire da sé, la ripresa di parola, l'autocoscienza... - il tema di fondo delle domande resta la contestazione dell'esistente - che non ci include e/o ci rappresenta male - e la riflessione sulle forme e sul linguaggio usati per contrastarlo, con molti punti da esplorare: le sconfitte, ma anche le complicità che ci impediscono di vincere; il senso di una mobilitazione e di uno schieramento sollecitato da più fronti e su varie cause e poi abbandonato; lo iato fra un'istanza eversiva e una emancipazionista; gli interessi diffusi e la comunanza degli obiettivi; l'erosione degli spazi e dei tempi da dedicare alla politica.

Una complessità difficile da districare, soprattutto nel contesto attuale che vede un oggettivo peggioramento delle condizioni di vita delle donne: la scarsa remunerazione, la frammentazione, la discontinuità, la non visibilità del lavoro femminile, i carichi di cura e manutenzione.

Per il solo fatto di esistere la Casa Internazionale delle donne svolge una funzione di aggregazione, di stimolo e di collegamento per donne e gruppi che vi trovano un punto di riferimento, un'eco a proposte e critiche, uno spazio per esporre idee e produzioni culturali: una Casa (corpo materno?) in cui essere accolte, da cui andarsene e a volte tornare senza fornire spiegazioni. Vogliamo sottolineare qui sia il lavoro svolto dall'Area Cultura del Consorzio, insieme ad Archivia, nell'empowerment della produzione di ricerca storica ed artistica delle donne, in particolare delle giovani, sia il lavoro dell'Area Progetti del Consorzio che ha costruito relazioni fra Istituzioni, studi di ricerca e professionalità delle donne.

Un importante ambito della vita della Casa è dedicato ai servizi di consulenza e assistenza alle donne del territorio, gestiti autonomamente dalle Associazioni specializzate - nel campo della salute, legale e psicologico - e di contrasto alla violenza, con l'ambizione di proporre una modalità diversa di accompagnamento delle donne in momenti di difficoltà, di orientamento al lavoro o di sostegno in battaglie antidiscriminatorie.

Sui temi della lotta alla violenza, della difesa dell'autodeterminazione e dell'invulnerabilità del corpo femminile, della rappresentanza e autorappresentazione delle donne, dell'antirazzismo, della contestazione di una legislazione discriminante, delle pari opportunità fra uomo e donna, etc., si sono proposte e costruite - per mobilitazioni in manifestazioni nazionali, per petizioni e raccolte firme, per confronti su campagne da lanciare - molte relazioni fra realtà cittadine.

In alcuni casi realtà costituite da età, esperienze e appartenenze molto diverse, hanno saputo affrontare i conflitti costruendo un confronto autentico, in vista di un obiettivo comune sentito come priorità (vedi ad esempio l'assemblea sui consultori), percorrendo poi la strada di un rap-

porto con le istituzioni e con le/i rappresentanti (nel caso della Regione Lazio con l'opposizione), non strumentalizzabile e improntato sulla responsabilità e la correttezza. In altri casi le divergenze e il conflitto non risolto hanno portato ad essere silenti o a posizioni pubbliche divergenti, non riconosciute come percorso comune. Una rete che, in ogni caso, attraverso incontri di settore, assemblee generali, convegni di studio etc, ha contrastato l'impoverimento dello spazio pubblico e arricchito la nostra e altrui esperienza di vita personale e di gruppo. Siamo ancora ostinatamente legate alla reti fra i corpi e a volte riottose alle reti virtuali.

Progettualità e Agenda

Viviamo nell'immediato e abbiamo l'acqua alla gola, una condizione che rende velleitario mettere insieme un'agenda politica e progettuale; ma cerchiamo di contenere il danno con un'agenda difensiva, in reazione, di piattaforma immediata.

Difficile è – in questo fiorire e sfiorire di parole d'ordine, di battaglie urgenti, di prospettive, progetti e relazioni delle donne – avere una visione del futuro abbastanza a lungo termine. Dovremmo costruire alleanze, concordare priorità, e aprire trattative, ma tanta è la confusione sotto il cielo: se la politica ha perso competenza costruiamo contenitori specialistici? Se critichiamo e disattiviamo le leadership riusciamo a mantenere le funzioni di coordinamento e mediazione? L'indignazione che ci mobilita è un indicatore di certezza condivisa?

Ci chiediamo dunque come costruire un'agenda, con quali metodi: ci misuriamo su specifici contenuti di piattaforma, oppure rimettiamo al centro le modalità con cui si formano i tavoli nel processo di costruzione del programma, di partecipazione alle decisioni comuni?

La discussione sui percorsi individuabili per le donne che devono amministrare, e che pertanto possono essere riferimenti concreti, è oggi diversa dal passato. Rispetto alla relazione con le donne dei partiti e delle diverse reti organizzate, in merito alle loro scelte o alle loro omissioni, sorge una questione di riconoscimento reciproco, e resta tutto da costruire un confronto su liste, programmi, strategie, per il quale non è scontata la condivisione di linguaggi e di metodi, e non è acquisita la considerazione di autorevolezza. Vogliamo/possiamo essere, siamo, oltre che un soggetto autorevole e credibile, interlocutori forti? (della cosiddetta società civile).

Marina del Vecchio (Ass. Centro Documentazione Alma Sabatini), **Costanza Fanelli** (Cooperativa Libera Stampa), **Francesca Koch** (Presidente Consorzio Casa Internazionale delle donne), **Giovanna Olivieri** (Archivia).

Roma 29 ottobre 2012

ASSOCIAZIONE ORLANDO - BOLOGNA Centro di Documentazione Ricerca e Iniziativa delle Donne della città di Bologna		
Soggetti promotori e percorsi di realizzazione della Casa/Luogo		Associazione Orlando e Comune di Bologna con il supporto della Regione Emilia Romagna.
sintesi strutturale/ gestionale	Anno di costituzione	1982
	Proprietà del luogo	pubblica
	Tipologia di contratto	Convenzione
	Tipologia gestionale	mista: Comune e Associazione
	Numero/nominativi soggetti associati	50 socie effettive
	Organi di gestione	Presidente, Consiglio delle Responsabili, Assemblea delle Socie
Tipologia di attività	Archivio/biblioteca	Archivio (100 metri lineari di materiale cartaceo, 300 audiocassette catalogate, 120 manifesti digitalizzati) Biblioteca (40.000 volumi 495 periodici), Rete Lilith, Network Europeo WINE, ATGender,
	Centro documentazione e ricerca	ricerche e progettazione internazionale
	Attività culturali	Attività di promozione della cultura femminile nelle sue diverse forme, presentazioni di libri, mostre, seminari e convegni
	Attività politiche	Luogo di aggregazione delle diverse realtà associative femminili presenti sul territorio, promozione di iniziativa pubblica femminista
	Formazione	Alfabetizzazione informatica per donne, corsi di lingua per donne migranti, corsi di scrittura creativa, laboratori di competenze comunicative, percorsi di orientamento al lavoro, percorsi creativi e autobiografici
	Servizi	Centro Risorse di genere, Sala da té Internet, Archivio, Biblioteca
	Altro	Progettazione e gestione del ServerDonne: primo sistema informativo di genere, Progettazione Europea, Corso Interdisciplinare di genere in collaborazione con l'Università di Bologna, cooperazione e solidarietà internazionale
Indirizzo Web		www.women.it

CASA DELLE DONNE – COMUNE DI VIAREGGIO		
Soggetti promotori e percorsi di realizzazione della Casa/Luogo		1986 - Centro donna Lilith attivo 1996 - Il progetto Casa delle Donne viene inserito nel programma per le elezioni amministrative del Comune di Viareggio da un candidato sindaco, che viene eletto. 21 dicembre 1996 - consegna chiavi edificio Casa Donne 8 marzo 1997 - inaugurazione Casa delle Donne 2001 – apertura del Centro Antiviolenza “ L’una per l’altra “
sintesi strutturale/ gestionale	<i>Anno di costituzione</i>	1996 _ 1997 inizio attività
	<i>Proprietà del luogo</i>	pubblica
	<i>Tipologia di contratto</i>	uso gratuito
	<i>Tipologia gestionale</i>	privata. Gestione per gruppi tematici
	<i>Numero/nominativi soggetti associati</i>	70 tesserate
	<i>Organi di gestione</i>	Comitato di gestione , Assemblea
Tipologia di attività	<i>Archivio/biblioteca</i>	Biblioteca
	<i>Centro documentazione e ricerca</i>	
	<i>Attività culturali</i>	incontri con scrittrici, presentazioni di libri; mostre pittura e fotografia, manifestazioni teatro; letture pubbliche di testi di autrici; eventi musicali; convegni.
	<i>Attività politiche</i>	elaborazioni sulle pratiche politiche delle donne; lettura di gruppo di testi e riviste donne; partecipazione società civile cittadina; promozioni e collaborazioni per il contrasto della violenza di genere; sostegno alla cultura della pace.
	<i>Formazione</i>	Formazione operatrici per Centri Antiviolenza; interventi nelle scuole
	<i>Servizi</i>	consulenza legale; accoglienza ed ascolto; consulenza telefonica; colloqui individuali; sostegno psicologico
	<i>Altro</i>	corsi di lingue (inglese, russo, spagnolo, italiano per donne straniere); attività artistico-manuali e creative come pittura, lavorazione vetro, ceramica, decoupage, piccola tappezzeria, cartonaggio, sartoria; corsi di yoga
Indirizzo Web		casadelledonneviareggio@katamail.com www.casadelledonneit ; fb, casa delle donne viareggio

CASA DELLE DONNE		
Soggetti promotori e percorsi di realizzazione della Casa/Luogo		Centro di documentazione e studi delle donne di Cagliari
sintesi strutturale/gestionale	<i>Anno di costituzione</i>	1977
	<i>Proprietà del luogo</i>	Privato
	<i>Tipologia di contratto</i>	affitto
	<i>Tipologia gestionale</i>	cooperativa
	<i>Numero/nominativi soggetti associati</i>	11 socie effettive più un numero variabile di socie sostenitrici
	<i>Organi di gestione</i>	Presidente responsabile, Consiglio di amministrazione, socie
Tipologia di attività	<i>Archivio/biblioteca</i>	si
	<i>Centro documentazione e ricerca</i>	si
	<i>Attività culturali</i>	Presentazione di libri, visione e discussione di film, mostre
	<i>Attività politiche</i>	dibattiti
	<i>Formazione</i>	si
	<i>Servizi</i>	Prestito bibliotecario gratuito e consulenza tesi
	<i>Altro</i>	
Indirizzo Web		cooplantarantola@tiscali.it

CENTRO INTERCULTURALE DELLE DONNE ALMA MATER		
Soggetti promotori e percorsi di realizzazione della Casa/Luogo		
sintesi strutturale/ gestionale	<i>Anno di costituzione</i>	1993
	<i>Proprietà del luogo</i>	pubblica
	<i>Tipologia di contratto</i>	Affitto
	<i>Tipologia gestionale</i>	privata – Associazione Alma Terra
	<i>Numero/nominativi soggetti associati</i>	150
	<i>Organi di gestione</i>	Consiglio Direttivo
Tipologia di attività	<i>Archivio/biblioteca</i>	Biblioteca tematica di genere
	<i>Centro documentazione e ricerca</i>	Ricerca tesi
	<i>Attività culturali</i>	Iniziative interculturali, mostre, proiezioni, presentazione libri
	<i>Attività politiche</i>	solidarietà e cooperazione
	<i>Formazione</i>	corsi di formazione per mediatrici culturali; laboratorio di lingua italiana; percorsi di formazione pre-lavorativi
	<i>Servizi</i>	accoglienza e mediazione interculturale, accoglienza diurna, orientamento al lavoro, Consultorio Giuridico, area adolescenza e famiglia, microcredito (MAG2), laboratorio sartoria, cucina, servizi per il lavoro
	<i>Altro</i>	Laboratori di vario tipo
Indirizzo Web		www.almaterratorino.org

FONDAZIONE ELVIRA BADARACCO		
Soggetti promotori e percorsi di realizzazione della Casa/Luogo		1979 – Elvira Badaracco e Pierrette Coppa danno vita al Centro di studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia. Per volontà testamentaria di Elvira Badaracco il Centro, nel 1994, assume la forma di Fondazione.
sintesi strutturale/gestionale	Anno di costituzione	1994
	Proprietà del luogo	Privata
	Tipologia di contratto	
	Tipologia gestionale	Privata - fondazione
	Numero/nominativi soggetti associati	
	Organi di gestione	Consiglio di amministrazione – Comitato scientifico – Collegio delle revisione dei conti
Tipologia di attività	Archivio/biblioteca	Archivio e biblioteca
	Centro documentazione e ricerca	Centro di documentazione
	Attività culturali	Convegni, seminari, ricerche, studi
	Attività politiche	
	Formazione	Borse di studio, formazione archiviste
	Servizi	Reference bibliotecario, consultazione archivi
	Altro	Pubblicazioni: collana editoriale “Letture d’archivio”
Indirizzo Web		www.fondazionebadaracco.it

GIARDINO DEI CILIEGI – FIRENZE Via dell’Agnolo, 5 Firenze		
Soggetti promotori e percorsi di realizzazione della Casa/Luogo	Dopo le riunioni nel 1986 di gruppi legati alla “Carta delle donne comuniste”, l’associazione è costituita il 10 novembre 1987 ma inizia ad operare nel giugno 1988 con la sede ottenuta al primo piano della Casa del popolo Buonarroti in piazza Ciampi ed un suo Statuto. Dopo varie difficoltà per la sede e conseguenti incontri con il Comune, in seguito allo sfratto per la vendita dell’immobile, si trasferisce provvisoriamente alle Oblate in via S. Egidio nel 1998. Riesce ad avere un’assegnazione definitiva in via dell’Agnolo dove si sistema (con una convenzione col Comune triennale per l’affitto), una volta terminati i lavori edilizi, alla fine del 2004 e riprende le iniziative nei primi mesi del 2005.	
sintesi strutturale/gestionale	<i>Anno di costituzione</i>	1988
	<i>Proprietà del luogo</i>	Pubblica (comune di Firenze)
	<i>Tipologia di contratto</i>	Convenzione triennale rinnovabile per l’affitto con il Comune
	<i>Tipologia gestionale</i>	volontariato – associazione (Registro regionale delle Associazioni di Promozione sociale)
	<i>Numero/nominativi soggetti associati</i>	Ospita la rete “libere tutte”, collabora con Società italiana delle letterate, Artemisia ed altre realtà fiorentine a seconda delle tematiche affrontate nelle diverse iniziative.
	<i>Organi di gestione</i>	Assemblea, Direttivo, Presidente.
Tipologia di attività	<i>Archivio/biblioteca</i>	Biblioteca
	<i>Centro documentazione e ricerca</i>	La Biblioteca, in parte catalogata (on line), è in continua implementazione e raccoglie molta letteratura grigia. E’ aperta alla consultazione e al prestito.
	<i>Attività culturali</i>	Le attività politico-culturali vanno da seminari e scuole estive di intercultura e genere, a incontri sul precariato, sulla violenza contro le donne, sui femminismi, sul vivere urbano e i problemi del territorio, sulla crisi in Europa e la prevalenza dell’economia sulla democrazia, sulle scritture poetiche femminili, sulle politiche de l’accoglienza, sull’adozione, a dibattiti con politiche e partigiane, a workshop sulla pubblicità e gli stereotipi, a incontri di scrittura con le detenute di Sollicciano. Infine mostre di pittura e scultura, spettacoli teatrali.
	<i>Attività politiche</i>	
	<i>Formazione</i>	corsi di scrittura anche nelle scuole; scuole estive residenziali di intercultura e genere.
<i>Servizi</i>	Consultazione e prestito del materiale librario	

LIBERA UNIVERSITA' DELLE DONNE - MILANO		
Soggetti promotori e percorsi di realizzazione della Casa/Luogo		
sintesi strutturale/gestionale	<i>Anno di costituzione</i>	1987
	<i>Proprietà del luogo</i>	privata
	<i>Tipologia di contratto</i>	privata - APS
	<i>Tipologia gestionale</i>	
	<i>Numero/nominativi soggetti associati</i>	
	<i>Organi di gestione</i>	
Tipologia di attività	<i>Archivio/biblioteca</i>	
	<i>Centro documentazione e ricerca</i>	ricerche, pubblicazioni e dispense
	<i>Attività culturali</i>	seminari
	<i>Attività politiche</i>	dibattiti
	<i>Formazione</i>	corsi scolastici, parascolastici e di aggiornamento culturale e professionale
	<i>Servizi</i>	
	<i>Altro</i>	
Indirizzo Web		

CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE DI ROMA		
Soggetti promotori e percorsi di realizzazione della Casa/Luogo		1983 – Costituzione del Centro Femminista Separatista (CFS, 10 Gruppi provenienti dal Governo Vecchio) per la trattativa. 1985 – Assegnazione al CFS di parte dell’immobile Buon Pastore. 1987 – Occupazione di un’altra ala del Buon Pastore ed inizio della trattativa col Comune di Roma di CFS e AFFI (gruppi occupanti federatisi in associazione)
sintesi strutturale/ gestionale	Anno di costituzione	1999
	Proprietà del luogo	Pubblica – Comune di Roma
	Tipologia di contratto	Convenzione in affitto
	Tipologia gestionale	Privata - APS
	Numero/nominativi soggetti associati	AFFI, Artiste di mestiere, Associazione Donne Capoverdiane, Assolei, BeFree, BioBio Bar, Centro di documentazione Alma Sabatini, Archivia, CLR, Codice Donna, Centoimprese, Consulenza Legale Donne, C.O.R.A., Create, Di Nuovo, Donne e Scienza, DWF, Donne Diritti Gustizia, Differenza Donna, Donna Ascolta Donna, Donne e Politiche Familiari, El Mirabras, Associazione Equal, Essere Donna ONLUS, progetto Esthia, Forma Liquida, Il Cortile, Libera Stampa, Pi Greco, Rete Internazionale Donne per la pace, Società Italiana delle Storiche, Vita di Donna, Udi la goccia.
	Organi di gestione	Assemblea – Presidente – Tesoriera – Consiglio Direttivo – Comitato delle Garanti
Tipologia di attività	Archivio/biblioteca	Archivio – Biblioteca
	Centro documentazione e ricerca	Centro documentazione
	Attività culturali	Presentazioni libri, audiovisivi, mostre, spettacoli, convegni, musica, concerti, teatro
	Attività politiche	Promozione di iniziative politiche in particolare sui temi della rappresentanza, del contrasto alla violenza, al sessismo e al razzismo e di sostegno all’autodeterminazione
	Formazione	Interventi nelle scuole, corsi sul mainstreaming di genere
	Servizi	Consulenza legale, consulenza psicologica, consulenza ostetrica, bilancio di competenze, centro di accoglienza. Foresteria ristorante bar
	Altro	Corsi di restauro del mobile, di vitreaux, ginnastica, danza, yoga, etc.
Indirizzo Web		www.casainternazionaledelledonne.org

CASA DELLE DONNE DI TORINO		
Soggetti promotori e percorsi di realizzazione della Casa/Luogo		1979 – Occupazione dell'ex-manicomio femminile di Torino e costituzione di un comitato di fatto per l'inizio della trattativa con il comune 1980 – assegnazione della sede 2005 – trasformazione del comitato di fatto in associazione di promozione sociale
sintesi strutturale/ gestionale	<i>Anno di costituzione</i>	1979
	<i>Proprietà del luogo</i>	Pubblica – Comune di Torino
	<i>Tipologia di contratto</i>	Convenzione in affitto
	<i>Tipologia gestionale</i>	privata - APS
	<i>Numero/nominativi soggetti associati</i>	Socie singole
	<i>Organi di gestione</i>	Assemblea – Delegate (legali rappresentanti) – Tesoriere - Comitato Organizzativo
Tipologia di attività	<i>Archivio/biblioteca</i>	Sede dell'archivio storico del femminismo in quanto sede dell'Associazione Piera Zumaglinò
	<i>Centro documentazione e ricerca</i>	centro documentazione dell'associazione Piera Zumaglinò
	<i>Attività culturali</i>	Presentazione libri, serate a tema di film e musica, mostre
	<i>Attività politiche</i>	Contrasto alla violenza e discriminazione di genere. Sede del coordinamento cittadino delle donne per l'autodeterminazione, delle Donne in Nero e di collettivi. Partecipazione a diversi momenti istituzionali, ad esempio: coordinamento cittadino contro la violenza alle donne, osservatorio cittadino sulla salute della donna
	<i>Formazione</i>	Interventi nelle scuole Docenza, in particolare rispetto alla violenza, nei corsi di formazione per gli operatori dei servizi Interventi presso altri luoghi di donne
	<i>Servizi</i>	gruppi di ascolto; consulenza legale e psicologica; gruppi di auto/mutuo-aiuto
	<i>Altro</i>	Serate e momenti associativi "gaudenti"
Indirizzo Web		www.casadedledonnetorino.it

CASA DELLE DONNE LECCE		
Soggetti promotori e percorsi di realizzazione della Casa/Luogo	<p>La Casa delle donne di Lecce è nata per iniziativa della Libera Federazione di Donne, costituita nel maggio 2008 da 8 associazioni operanti nel territorio della provincia: Awmr-Donne della regione mediterranea, Naemi-forum di donne native e migranti, Meticce, la Linguère Associazione donne senegalesi, Arcilesbica Salento, la Rete di donne per la 194, il Trust nel nome della donna, la Wilpf. Nel 2010 si aggiunge il gruppo informale "Le Gocce".</p> <p>La Casa delle donne di Lecce ha avuto sede per due anni, a seguito di una intensa e non facile negoziazione con l'Amministrazione provinciale, presso l'ex Liceo Musicale Tito Schipa, un vecchio stabile nel cuore della città, che però abbiamo dovuto lasciare quando sono stati avviati lavori di restauro.</p>	
sintesi strutturale/g estionale	Anno di costituzione	2008
	Proprietà del luogo	Per i primi due anni è stata pubblica, presso l'ex-liceo musicale "Tito Schipa"- dalla fine del 2010 provvisoriamente ci riuniamo presso le Officine culturali Ergot
	Tipologia di contratto	//
	Tipologia gestionale	Libera Federazione Donne- - Associazione di promozione sociale – iscritta al registro regionale
	Numero/nominativi soggetti associati	9 associazioni o gruppi informali (Awmr-Donne della regione mediterranea, Naemi-forum di donne native e migranti, Meticce, la Linguère Associazione donne senegalesi, Arcilesbica Salento, Rete di donne per la 194, Trust nel nome della donna, Le Gocce. Wilpf. Molte altre partecipano a titolo individuale
	Organi di gestione	Assemblea, Comitato Organizzativo, 2 delegate
Tipologia di attività	Archivio/biblioteca	//
	Centro documentazione e ricerca	//
	Attività culturali	Presentazione libri, film, dibattiti politici, etc.
	Attività politiche	Incontri native migranti – azioni vertenziale sulla legge 194- iniziative contro la violenza di genere.
	Formazione	Corsi di lingue
	Servizi	//
	Altro	
Indirizzo Web		http://casadelledonnedilecce.blogspot.it/ IN COSTRUZIONE

CASA DELLE DONNE LECCE		
Soggetti promotori e percorsi di realizzazione della Casa/Luogo	<p>La Casa delle donne di Lecce è nata per iniziativa della Libera Federazione di Donne, costituita nel maggio 2008 da 8 associazioni operanti nel territorio della provincia: Awmr-Donne della regione mediterranea, Naemi-forum di donne native e migranti, Meticce, la Linguère Associazione donne senegalesi, Arcilesbica Salento, la Rete di donne per la 194, il Trust nel nome della donna, la Wilpf. Nel 2010 si aggiunge il gruppo informale "Le Gocce".</p> <p>La Casa delle donne di Lecce ha avuto sede per due anni, a seguito di una intensa e non facile negoziazione con l'Amministrazione provinciale, presso l'ex Liceo Musicale Tito Schipa, un vecchio stabile nel cuore della città, che però abbiamo dovuto lasciare quando sono stati avviati lavori di restauro.</p>	
sintesi strutturale/gestionale	Anno di costituzione	2008
	Proprietà del luogo	Per i primi due anni è stata pubblica, presso l'ex-liceo musicale "Tito Schipa"- dalla fine del 2010 provvisoriamente ci riuniamo presso le Officine culturali Ergot
	Tipologia di contratto	//
	Tipologia gestionale	Libera Federazione Donne- - Associazione di promozione sociale – iscritta al registro regionale
	Numero/nominativi soggetti associati	9 associazioni o gruppi informali (Awmr-Donne della regione mediterranea, Naemi-forum di donne native e migranti, Meticce, la Linguère Associazione donne senegalesi, Arcilesbica Salento, Rete di donne per la 194, Trust nel nome della donna, Le Gocce. Wilpf. Molte altre partecipano a titolo individuale
	Organi di gestione	Assemblea, Comitato Organizzativo, 2 delegate
Tipologia di attività	Archivio/biblioteca	//
	Centro documentazione e ricerca	//
	Attività culturali	Presentazione libri, film, dibattiti politici, etc.
	Attività politiche	Incontri native migranti – azioni vertenziale sulla legge 194- iniziative contro la violenza di genere.
	Formazione	Corsi di lingue
	Servizi	//
	Altro	
Indirizzo Web		http://casadelledonnedilecce.blogspot.it/ IN COSTRUZIONE

CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE - TRIESTE													
Soggetti promotori e percorsi di realizzazione della Casa/Luogo	<p>Il 22 dicembre 2006 si sono incontrate l'Associazione di volontariato di donne Luna e L'altra, le Associazioni Goap – Centro anti violenza, La Settima Onda e Gattanera; il Comitato per i diritti civili delle prostitute Onlus; Interfemmes – Sezione femminile dell'Associazione Interethnos; la SIL - Società Italiana delle Letterate, sezione Friuli Venezia Giulia; il Circolo UDI-ZZ! La Mimosa e la Cooperativa sociale Cassiopea. Si è convenuto di iniziare un percorso comune con l'obiettivo di realizzare una Casa delle Donne a Trieste.</p> <p>Durante l'anno 2007 è stato elaborato un progetto, inviato alla Presidente della Provincia di Trieste, che ha manifestato il proprio interesse. E' stato individuato un immobile, di proprietà dell'Ente, inutilizzato da circa 25 anni (ex commissariato di Polizia).</p> <p>Nel 2008 la Provincia ha emanato un Bando ad evidenza pubblica, per un progetto di casa delle donne, con recupero, allestimento e gestione dello spazio di via Pisoni n. 3. Il progetto con capofila Luna e L'altra ha vinto il bando.</p>												
sintesi strutturale/ gestionale	<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="background-color: #d3d3d3; text-align: center;">Anno di costituzione</td> <td>Nel dicembre 2008 si è costituita l'Associazione Temporanea di Scopo (ATS) "Casa Internazionale delle Donne – Trieste". Durante l'anno 2009 sono stati eseguiti i lavori di messa a norma e adattamento al nuovo uso dell'immobile, allestimento ed arredo (grazie al fattivo supporto di un gruppo di architetto). La CID è stata ufficialmente aperta l'11 dicembre 2009.</td> </tr> <tr> <td style="background-color: #d3d3d3; text-align: center;">Proprietà del luogo</td> <td>Pubblica, Provincia di Trieste</td> </tr> <tr> <td style="background-color: #d3d3d3; text-align: center;">Tipologia di contratto</td> <td>Convenzione di 6 anni (scadenza 2015), con canone agevolato, di importo crescente.</td> </tr> <tr> <td style="background-color: #d3d3d3; text-align: center;">Tipologia gestionale</td> <td>Privata – ATS Casa Internazionale delle Donne – Trieste.</td> </tr> <tr> <td style="background-color: #d3d3d3; text-align: center;">Numero/nominativi soggetti associati</td> <td>9 soggetti associati, descritti sopra.</td> </tr> <tr> <td style="background-color: #d3d3d3; text-align: center;">Organi di gestione</td> <td>Presidente ATS, Segretaria, Tesoriera, Comitato di gestione (1 rappresentante di ogni associazione).</td> </tr> </table>	Anno di costituzione	Nel dicembre 2008 si è costituita l'Associazione Temporanea di Scopo (ATS) "Casa Internazionale delle Donne – Trieste". Durante l'anno 2009 sono stati eseguiti i lavori di messa a norma e adattamento al nuovo uso dell'immobile, allestimento ed arredo (grazie al fattivo supporto di un gruppo di architetto). La CID è stata ufficialmente aperta l'11 dicembre 2009.	Proprietà del luogo	Pubblica, Provincia di Trieste	Tipologia di contratto	Convenzione di 6 anni (scadenza 2015), con canone agevolato, di importo crescente.	Tipologia gestionale	Privata – ATS Casa Internazionale delle Donne – Trieste.	Numero/nominativi soggetti associati	9 soggetti associati, descritti sopra.	Organi di gestione	Presidente ATS, Segretaria, Tesoriera, Comitato di gestione (1 rappresentante di ogni associazione).
Anno di costituzione	Nel dicembre 2008 si è costituita l'Associazione Temporanea di Scopo (ATS) "Casa Internazionale delle Donne – Trieste". Durante l'anno 2009 sono stati eseguiti i lavori di messa a norma e adattamento al nuovo uso dell'immobile, allestimento ed arredo (grazie al fattivo supporto di un gruppo di architetto). La CID è stata ufficialmente aperta l'11 dicembre 2009.												
Proprietà del luogo	Pubblica, Provincia di Trieste												
Tipologia di contratto	Convenzione di 6 anni (scadenza 2015), con canone agevolato, di importo crescente.												
Tipologia gestionale	Privata – ATS Casa Internazionale delle Donne – Trieste.												
Numero/nominativi soggetti associati	9 soggetti associati, descritti sopra.												
Organi di gestione	Presidente ATS, Segretaria, Tesoriera, Comitato di gestione (1 rappresentante di ogni associazione).												
Tipologia di attività	<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="background-color: #d3d3d3; text-align: center;">Archivio/biblioteca</td> <td>Biblioteca "Elca Ruzzier": archivio tesi di laurea, libri di genere, riviste.</td> </tr> <tr> <td style="background-color: #d3d3d3; text-align: center;">Centro documentazione e ricerca</td> <td>Centro di documentazione "Elca Ruzzier": ricerche locali e internazionali, collegamenti con altri centri.</td> </tr> <tr> <td style="background-color: #d3d3d3; text-align: center;">Attività culturali</td> <td>Seminari; tavole rotonde; cicli di conferenze; cultura ed arte; presentazione libri; performances teatrali; scrittura; partecipazione a eventi culturali in città, in Regione ed in altri Stati; elaborazione di progetti mirati.</td> </tr> </table>	Archivio/biblioteca	Biblioteca "Elca Ruzzier": archivio tesi di laurea, libri di genere, riviste.	Centro documentazione e ricerca	Centro di documentazione "Elca Ruzzier": ricerche locali e internazionali, collegamenti con altri centri.	Attività culturali	Seminari; tavole rotonde; cicli di conferenze; cultura ed arte; presentazione libri; performances teatrali; scrittura; partecipazione a eventi culturali in città, in Regione ed in altri Stati; elaborazione di progetti mirati.						
Archivio/biblioteca	Biblioteca "Elca Ruzzier": archivio tesi di laurea, libri di genere, riviste.												
Centro documentazione e ricerca	Centro di documentazione "Elca Ruzzier": ricerche locali e internazionali, collegamenti con altri centri.												
Attività culturali	Seminari; tavole rotonde; cicli di conferenze; cultura ed arte; presentazione libri; performances teatrali; scrittura; partecipazione a eventi culturali in città, in Regione ed in altri Stati; elaborazione di progetti mirati.												

Elenco partecipanti nella giornata del 1 Dicembre 2012

NOME COGNOME	LUOGO
Marina Pivetta	Roma
Tiziana Bartolini	Roma
Manuela Miglietta	Lecce
Rosa Amodei	Roma
Antonia Sani	Roma
Daniela Rollo	Lecce
Annamaria Tagliavini	Bologna
Rosamaria Lettieri	Lecce
Filomena Carbonelli	Napoli
Rosanna Marcodoppido	Roma
Stefania Coscia	Napoli
Consiglia Pully	Lecce
Pinuccia Farilla	Lecce
Paola Bora	Pisa
Fabiola Grimaldi	Torino
Vittorina Maestroni	Modena
Laura Milani	Badaracco - Milano
Nora Racugno	Cagliari
Liliana Valenti	Napoli
Annarita Oppo	Cagliari
Tea Giorgi	Trieste
Annalisa Diaz	Cagliari
Laura Cavagnero	Torino
Marina Genti	Torino
Barbara Domenichini	Ravenna
Viola Umiliacchi	Ravenna
Ersilia Raffaelli	Viareggio
Marta Benesperi	Viareggio
Annalisa Marino	Roma
Carla Visciola	Lecce
Aurora Pandolfi	Roma
Maria Rosaria Benedetto	Lecce
Maria Paola Ciafardoni	Torino

**casa internazionale
delle donne**



Casa Internazionale delle Donne

Via della Lungara, 19 - 00165 Roma
T. +39 06 68401720
www.casainternazionalelledonne.org